ANNO XLIX — MATTINO — ARCHIVIO STORICO — TORINO, Sabato 4 Dicembre 1915 — MATTINO — NUM. 338

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,80	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted]
...dasa - Onorificenze - ... menti - Comunicati - prezzi a convenirsi. Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

Continua la discussione sulle "comunicazioni del Governo,,

Discorsi degli onorevoli Lucci, Raimondo e Colajanni

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 3, sera.

Commemorazioni

Presiede il vice-Presidente ALESSIO. La seduta comincia alle ore 14.

FERA, a nome di vari colleghi delle regioni calabresi, rivolge un mesto tributo di affetto a Bernardino Alimena, insigne giureconsulto, che nella XXIII Legislatura rappresentò il Collegio di Cosenza. Propone che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed alla città di Cosenza (vivissime approvazioni).

CARTIA commemora l'ex-deputato Emanuele Antoci, che nella XV e XVI Legislatura, rappresentò il Collegio di Siracusa. Propone siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto (approvazioni).

GALLI commemora Raffaello Giovagnoli, lodato scrittore e fervente patriota, che per varie legislature fu deputato di Roma. Propone che siano espresse le condoglianze dell'Assemblea alla città di Monterotondo (vive approvazioni).

CHIMIENTI, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, in nome del Governo si associa ai sentimenti di rimpianto espressi dai precedenti oratori (vive approvazioni).

PRESIDENTE: — La Camera, che rende omaggio a qualsiasi nobile manifestazione di attività scientifica, letteraria e politica, si associa alle espressioni di cordoglio manifestate dai precedenti oratori.

Pone a partito le proposte di condoglianze che sono approvate.

Il PRESIDENTE comunica poi i ringraziamenti della famiglia Mati, per le condoglianze inviatele.

Il Presidente annuncia che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei Collegi di Regalbuto, Milano VI, Capua, Orvieto. Saranno discusse la prima martedì, le altre giovedì.

Sull'importazione del carbone

VISOCCHI fa rilevare all'on. De Felice che fino dall'agosto del 1914 il Governo, per porre un freno alla speculazione, affidò all'Amministrazione delle Ferrovie di Stato l'incarico di provvedere all'importazione in Italia del carbone ed a venderlo a prezzo di costo agli Enti pubblici ed agli stabilimenti industriali. A tale incarico l'Amministrazione ferroviaria ha corrisposto molto bene e, mediante apposite Commissioni centrali e locali, regolarmente provvede alla distribuzione del carbone esercitando una benefica funzione di calmiere sui prezzi del mercato e integrando nel tempo stesso la deficienza del commercio privato.

Dal luglio all'ottobre venturo fatte oltre 1500 concessioni per l'intero volume di circa 34.000 tonnellate. Oltre a ciò le Ferrovie provvedono pure mediante importazione diretta a circa 200 mila tonnellate di carbone al mese occorrenti per la propria azienda e a circa 75 mila tonnellate per l'esercito operante, per gli ospedali, arsenali ed altri stabilimenti governativi.

Assicura che, nonostante le gravi difficoltà dei trasporti, si cercherà di intensificare ancora l'azione dell'amministrazione ferroviaria, ma con la necessaria cautela per evitare i pericoli di un troppo largo intervento dello Stato che potrebbe arrecare non lievi perturbamenti e danni al commercio e ai traffici privati (Approvazioni).

COTTAFAVI, Sottosegretario all'agricoltura, industria e commercio, aggiunge che forti contingenti di carbone sono già arrivati in Italia così da dare la certezza che non ve ne sarà mai deficienza. Il Governo si è anche preoccupato di provvedere sollecitamente ai trasporti per sfollare i porti di arrivo e rispondere alle esigenze delle varie regioni (Approvazioni).

DE FELICE GIUFFRIDA prende atto di queste dichiarazioni; ma esorta vivamente il Governo a rendersi conto di tutta l'importanza del problema dei combustibili che è vitale per l'economia del Paese e che particolarmente oggi è della massima gravità ed urgenza (Bene).

Le Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche

MARCELLO, sottosegretario alle Poste e Telegrafi, all'on. De Ruggiero espone che la Commissione pel riordinamento dei servizi postali e telegrafici ha proposto di aumentare il numero delle Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche. Il provvedimento richiede un notevole aumento di spesa, che non è ammissibile nel presente momento. La modificazione poi delle circoscrizioni delle Direzioni delle costruzioni apporterebbe turbamento nel regolare funzionamento delle reti, e ciò, date le circostanze attuali, devesi evitare.

Rileva che, per ragioni tecniche, le circoscrizioni delle Direzioni delle costruzioni non possono sempre coincidere con quelle amministrative, poichè le comunicazioni dirette fra i centri più importanti devono essere divise fra il minor numero possibile di Direzioni.

DE RUGGIERO deplora la strana dispendiosa e cattiva divisione topografica amministrativa delle Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, a causa della quale molte provincie risentono danni gravissimi.

Altre interrogazioni

ROSADI, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, rispondendo all'on. Albertelli, esclude che gli interessi dei bibliotecari dei vari Conservatori musicali del Regno abbiano potuto essere pregiudicati dai criteri adottati nel bandire il concorso al posto di bibliotecario del Reale Conservatorio di musica in Napoli.

COTTAFAVI, sottosegretario dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dichiara all'on. Casolini che il Ministero ha istituito un fondo per concedere sussidi agli ex-agenti forestali dipendenti dalle provincie che non furono assunti dallo Stato e CASOLINI raccomanda alla pietà del Governo questi poveri e vecchi agenti che dopo tanti anni di lodevole servizio si trovano privi dei mezzi di sussistenza.

CELESIA, sottosegretario per l'Interno all'on. Beltrami dichiara che la Giunta provinciale amministrativa di Novara diede voto contrario alla proroga al periodo invernale delle elezioni amministrative nel Mandamento di Intra, in conformità del parere espresso dalla maggioranza dei Comuni interessati.

BELTRAMI censura la deliberazione della Giunta, la quale, se ebbe favorevole il voto delle Amministrazioni comunali elette a suffragio ristretto, ebbe contrario invece il voto di quelle elette a suffragio allargato.

Alle 15 dopo le interrogazioni si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. L'aula presenta lo stesso aspetto imponente dei giorni scorsi. Sono presenti oltre quattrocento deputati. Le tribune sono rigurgitanti. I posti del Governo sono al completo.

L'on. Lucci

Il paese e i mesi di maggio

E' primo oratore d'oggi il deputato socialista di Napoli, on. Lucci, il quale pronuncia un discorso che è tutto una requisitoria contro il Ministero. Dopo aver esordito spiegando perchè il gruppo parlamentare socialista si [illegible] vigilia della dichiarazione di guerra, l'onorevole Lucci entra nel vivo della situazione attuale dicendo:

« Il 20 maggio l'Italia è entrata volontariamente nel gigantesco conflitto. Il Governo chiese poteri eccezionali e li ebbe. Rinunciando ai propri convincimenti, agli averi, alla vita, tutto fu offerto, poichè il fatto fu compiuto e la esistenza di una nazione posta in gioco. Ma all'alta, sublime dedizione non rispose altezza e saviezza di Governo. Gli avvenimenti posteriori sono la guida per l'accertamento dei criteri iniziali. Si fece supporre che i neutrali della Balcania fossero in attesa dell'intervento dell'Italia per insorgere, si affermò che mai momento più propizio si sarebbe presentato nella storia all'Italia per raggiungere gli ideali nazionali e assurgere al fastigio imperiale di grande potenza; si disse che l'intervento nostro avrebbe definitivamente infranto collo spostare l'equilibrio delle forze belligeranti. Scarsa parte del paese potè partecipare alla discussione delle idee, nè seppe liberarsi dalla scoria degli odi di fazione per assurgere serenamente alla valutazione oggettiva delle convenienze materiali e morali. La massa popolare assistè silenziosamente al dibattito. Improvvisamente si produsse un precipitare di uomini e di istituti; così fu che la partecipazione al conflitto divenne realtà. Di quelle giornate memorande la storia sarà fatta quando la esperienza avrà ricondotto gli italiani alla serenità di giudizio. Quello che non può essere taciuto senza macchia di viltà è che in quei giorni fu compiuto il tentativo per imprimere sopra una parte dissenziente o perplessa del paese il marchio del tradimento e del sospetto. E la eco di tanto errore vibra ancora per le piazze, per le campagne. Di questa colpa il Governo non è immune. Da quel giorno il popolo d'Italia in armi ha mostrato doti eccezionali di abnegazione, di resistenza dinanzi al pericolo supremo. Così si è sollevato in un cielo di altezza incontaminata. Ma il Governo è rimasto già incapace di sollevarsi colle sue piccole ali, a rimescolare gli interessi di parte. Il Paese dette tutto al suo Governo perchè libero da preoccupazioni morali e materiali avesse serenamente e dignitosamente proceduto nella via degli accordi e delle intese.

Come entrammo nel conflitto?

La realtà sta a mostrare come, entrati nell'orbita della Triplice Intesa, siamo rimasti a lungo inerti sulla estensione della nostra azione. Entrammo da eguali? Il nostro intervento ebbe il dovuto apprezzamento? Furono chiarite le antiche dissensioni colla Francia, nei rapporti della Grecia e della Serbia? La serie degli avvenimenti ammonisce che nulla di tutto ciò fu vagliato, che la nostra partecipazione al conflitto fu semplicemente spensierata, il nostro peso nella valutazione della Triplice Intesa è ancora e appare assai modesto. A noi il compito di sbrigarcela coll'Austria per liberare il fronte russo da una pressione soverchiante. Ma nella direzione del conflitto di trattative e di armi, fummo tenuti estranei. E mentre, con sorpresa generale per gli ignari, il valore dell'efficienza inglese e russa discendeva, la Balcania era conquistata all'altro campo. L'Italia veniva a trovarsi dinanzi a problemi nuovi e imprevisti.

Signori! Allorchè il capo di Stato Maggiore austriaco, nel maggio, comunicò al Governo del suo paese tutte le preoccupazioni nascenti da un possibile pericolo di intervento dei Balcani a fianco dell'Intesa, la risposta del Ministero fu secca e precisa: « Vincete la battaglia e avrete con voi i neutri ». E le battaglie furono vinte. Gli imperi centrali occuparono gigantesche estensioni di territorio nemico sfatando il convincimento della forza. E la partita diplomatica fu perduta definitivamente per l'Intesa. E l'Italia, venuta in disparte, è costretta oggi a considerare il teatro della guerra, che per una fatalità storica si trasporta nel Mediterraneo e sulla vicina sponda dell'Adriatico. Il Ministero ha dichiarato di avere aderito al patto di Londra e i suoi organi si affrettarono a dire che tutto era oramai chiaro. Ma dove è la luce che permetta di vedere e di scrutare? Una non adesione, che si muta oggi in adesione, altro non vuol dire che un legame più stretto alla sorte comune. Ma questi legami non sono superiori alla realtà dei fatti; essi hanno il valore di intenzioni, ma non cambiano la situazione. La situazione vera è che l'Intesa non ha indirizzo e volontà unica, che fino da ora si appalesa minata da interessi contrastanti, oggi messi a tacere, ma che sorgeranno domani più vivi e più vibranti. Il prezzo dei nostri sacrifizi non può essere fatto di formule generali, che domani avranno applicazione secondo la legge del più forte. La verità è che la direzione, la scelta del campo, del momento, dell'opportunità di ogni conflitto è sempre partita dagli imperi centrali, che l'Intesa non ha iniziative di movimenti ed è costretta a seguire il nemico dove a questo piaccia trasportare il conflitto.

Il Belgio distrutto, la Serbia abbandonata alla mercè della Germania per essere tardivamente compianta dall'Intesa, una Bulgaria, un'Austria, una Germania incombenti sulla sponda adriatica, una Germania entrata nel Mediterraneo, rappresentano la tempesta che si addensa troppo dappresso sull'Italia. E' per questo che avete sottoscritto il patto di Londra? Il Parlamento ingannerebbe il Paese se si dichiarasse pago di dichiarazioni che nulla dicono. La sua convocazione sarebbe davvero inutile e irriverente se non servisse a discutere coraggiosamente la condotta del Governo. Se i dissensi tacciono, se tutti fanno dedizione degli averi e della vita, vi è chi si è assunto il compito di turbare la pace all'interno.

Contro le persecuzioni e gli odi di parte

Voi, onorevoli colleghi, vorrete lasciare che la parola rispecchi con franchezza il sentimento di ciascuno di noi perchè la riconvocazione del Parlamento possa tornare a prestigio dell'istituto parlamentare. Un Ministero, in questo momento, dovrebbe per davvero sentirsi nazionale, grande, supremo onore che in questa Camera nessuno ardirebbe contendergli. Invece, esso non riesce a dimenticare le sue origini di parte, e si muove intorno, come nei tempi di placida vita amministrativa, affidato ora a questa, ora a quella maggioranza parlamentare. Nelle sue mani la censura è brandita come arma contro gli avversari del periodo anteriore alla guerra. L'esame della situazione è caduto in monopolio di pochi organi privilegiati; agli altri è imposto il bavaglio. Si predica la concordia degli animi, ma si semina l'odio; quelli che vollero soltanto verbalmente la guerra sono i despoti della pubblica opinione. Ad essi il privilegio dell'attacco impunito, l'odiosa rampa della denuncia. Questa Camera è presa specialmente di mira. Le offese al Parlamento sono all'ordine del giorno. Di questo istituto di istituzione per la libera discussione si vuol fare a meno. La formula che oggi il Ministero preferisce è questa: « Coll'approvazione del Re e col consenso del popolo ». Gli avversari politici sono rincorsi con accanimento. Chi non pensa come taluni [illegible] è un traditore o, per lo meno, un [illegible]. Il Governo vede e tace. Si parla di concordia, ma nel contempo si ha cura costante di scavare un solco nel Paese, solco che il Paese non ha, non sente, non vuole, che si affretta a ricolmare appena è scavato. Alle lotte di natura parlamentare, alle ragioni particolari di partiti, di rancori politici, si sovrappone la veste dell'interesse del Paese. E mentre la gioventù d'Italia offre la vita senza distinguere se al 20 maggio volle o non volle la guerra, il Ministero persegue nei Collegi un'opera di penetrazione elettorale rinsaldando così le sue partigiane che il popolo ha [illegible] di parte.

"Un gioco di cui si è abusato,,

Sotto il nome di « vigilanza, nell'interesse della difesa del Paese », nascono denuncie e persecuzioni interessate; si turba così la tranquillità delle famiglie, si offende il sentimento di quanti restano a tutto! I giornali del Governo o che del Governo si mostrano sostenitori, non hanno più limiti, e ve ne ha di quelli nei quali l'interesse di parte appare evidente. Non è più il caso di illusioni; la parola è già fatta e spaventa per la sua mole. Per fortuna il Paese è assai migliore del suo Governo, comprende che oggi sono in giuoco la sua esistenza e la sua fortuna e non è tocco dal tentativo insano. Il Ministero non vive e non sa vivere se non per artificio di contrapposto a una maggioranza che fu. Ogni discussione nell'interesse del Paese, quando non parta dagli amici del Ministero, è frutto di una congiura parlamentare. Può affermarsi che se di quella maggioranza e di quel capo fosse oggi perduto persino il ricordo, il Ministero non saprebbe trovare le ragioni della sua esistenza (impressione, commenti).

Di questo gioco si è abusato troppo perchè la opinione pubblica non abbia inteso tutto il disgustoso artificio. Nell'interesse del Paese occorre liberamente e sinceramente discutere la condotta del Governo, come negli Stati belligeranti, alleati o nemici. Questa delegazione non soltanto della somma dei poteri, ma di tutta l'esperienza e la sapienza nazionale a un pugno di uomini e di conventicole è assurda, mortificante, pericolosa. Ecco, perchè, non ho da mutare il mio voto, per ragioni ideali, per dissensi ideali, che l'esperienza dei fatti e la pratica del vostro Governo rafforzano e che colla più serena coscienza esprimo.

Applausi dei socialisti ufficiali accolgono le ultime parole dell'on. Lucci, che riceve le congratulazioni dei colleghi del gruppo.

L'on. Raimondo

RAIMONDO si alza a parlare dopo l'on. Lucci e subito nell'aula si fa un silenzio generale. L'on. Raimondo dal suo banco di Estrema Sinistra comincia dicendo: « Nel prendere la parola in questa importantissima discussione, spero che la Camera, che io non ho mai frequentemente nè lungamente tediato, non voglia attribuire questo mio atto a vanità o presunzione; ma occorre che la libera parola di ognuno di noi porti il suo contributo necessario a chiarire questa eccezionale situazione.

« Mi sembra, inoltre, che la reazione manifestatasi unanimemente contro un tentativo di diminuzione del prestigio del Parlamento possa essere attribuita, oltre che all'apostrofe dell'on. Pantano, anche ad un'affermazione concorde di tutti quelli i quali, avendo da dire qualche cosa, la dicono sinceramente e chiaramente.

Ossequio alle prerogative parlamentari

« E' opportuno che gli uomini che sono al Governo ricordino che non sarà mai eccessivo l'ossequio da parte loro per le prerogative parlamentari. Ricordino che le soluzioni, anche le più gravi, di qualsiasi arduo problema non si devono e non si possono ricercare al di fuori dell'Assemblea parlamentare, anche se la sua voce in certi momenti possa dispiacere a chi la ode. La riconvocazione del Parlamento ha indubbiamente giovato a restituire la posizione ai partiti, che si erano divisi alla vigilia della guerra, ed a rivelare il bisogno urgente di un'opera comune, concorde e pacifica. Ho sentito qui dentro le parole di rampogna degli onorevoli Treves e Lucci: più aspre quelle del secondo; ma se altri pure volesse fare l'inventario dei torti e delle colpe che attribuisce ai propri avversari, il dibattito aumenterebbe di ampiezza, senza giungere a nessuna conclusione positiva.

L'Italia si è trovata al passo grave della dichiarazione di guerra, quando nessuno poteva pensare che l'Italia non fosse padrona della soluzione, dovesse essa essere bellica o pacifica. Ma se la guerra fu voluta e preparata da un partito, oggi è combattuta da tutta la Nazione (applausi su quasi tutti i banchi). Bisogna oggi combattere il dubbio. Dobbiamo essere sicuri che i convertiti di ieri non siano passati alla conversione, conservando qualche restrizione mentale. E spero che le voci, che abbiamo ascoltato ieri ed oggi, non trovino contraddittori, perchè questa non è l'ora degli atti di accusa e di contrizione (bene, bravo). Offriamo al paese il disarmo delle prevenzioni reciproche; non lasciamo sperare ai nemici che esistono fra noi divisioni e dissensi; ed a ragione allora l'on. Treves ieri potrà aver esaltato le virtù di abnegazione del popolo italiano.

La discussione — continua l'on. Raimondo — a cui il Governo ci ha chiamati, deve essere solo una critica, ma una critica agli errori che si possono o si debbono correggere. Questo, secondo me, il limite della presente discussione che la coscienza dovrebbe imporre ad ognuno di noi. Alcuni di questi errori esaminerò io stesso. Riconosco che la censura ha avuto finora funzioni al di là dei suoi fini e bisogni. E' difficile codificare un fatto arbitrario per sè stesso. Ma le voci di ingiustizie non devono essere trascurate. L'ideale sarebbe che la censura limitasse la sua opera alla sorveglianza sulle notizie di natura militare o diplomatica, la cui pubblicazione potrebbe effettivamente riuscire dannosa per gli interessi del paese. Ma è difficile segnare il limite preciso; bisognerebbe bandire, lo riconosco, la censura politica; ma non mi sento il coraggio di negare al Governo il diritto di impedire certe polemiche dannose a tutti.

Nel campo politico, economico e finanziario dovremo pure fare delle riserve, specialmente su certe affermazioni dell'on. Orlando intorno alla impotenza del Governo a modificare i fatti economici. Basterà rammentare che i cambi, divenuti vertiginosi in Isvizzera e in Spagna, non sono sufficientemente difesi, mentre potrebbero esserlo. Nè è men vero che con i recenti provvedimenti tributari abbiamo troppo timidamente colpito i lauti profitti di guerra. Tutto questo appartiene ai dettagli della critica, di cui il Governo potrà giovarsi se vorrà vivere più a contatto diretto con la rappresentanza nazionale.

L'errore balcanico della Quadruplice

Il nodo della questione, che noi vogliamo penetrare, è un altro; è una questione che ognuno di noi si è posta angosciosamente, e cioè: la Quadruplice ha fatto tutto quello che doveva e poteva per giungere ad un risultato vittorioso? Ognuno di noi ha dovuto rispondere a sè stesso: no. La Quadruplice ha [illegible] e senza risalire alle spiegazioni trascendentali di Treves di una Balcania che viveva nella ingenuità dei tempi bellici, corrotta dalle arti della diplomazia, siamo costretti a constatare che la Quadruplice fallì per mancanza di prontezza.

La dimostrazione del Parlamento per la sorte della povera Serbia non deve farci specialmente dimenticare che i desideri [illegible] di questo popolo non hanno trovato a suo tempo [illegible] freno al momento opportuno. La Germania ha presentato al mondo il programma della sua pace e della sua vittoria: quale è il programma della Quadruplice? Quando la Germania sarà a Costantinopoli e avrà ridotto intorno a sè 150 milioni di uomini, e avrà creato l'autonomia della Polonia, la sua ombra immensa si proietterà dall'Oriente all'Asia, ai mari più occidentali, attraverso il Belgio. Credete voi che la Quadruplice possa opporre a tutto questo una formula vuota di contenuto, come quella della libertà dei popoli? O è giunta adesso l'ora della riscossa per la Quadruplice o non giungerà mai più.

L'on. Raimondo a questo punto sostiene la necessità di una più intima compenetrazione fra Francia ed Italia; quindi passa a polemizzare con l'oratore dei socialisti ufficiali e cioè con l'on. Treves e dice: — L'on. Treves, il più nobile ed elegante dialettico del gruppo socialista ufficiale, ha fatto un discorso di cui nessuno potrà non lodare la saggezza e la moderazione. Io mi auguro anzi che il pensiero dell'on. Treves coincida con il pensiero del partito socialista ufficiale. Certo vi è un divario di pensiero e atteggiamento fra gli onorevoli Treves e Turati e quei socialisti che hanno proclamato loro unico scopo la pace senza preoccuparsi delle condizioni nelle quali potrebbe ottenersi (approvazioni sui banchi di Sinistra). Vi è un divario fra il sindaco di Milano, che fa opera lodevole e provvida di assistenza sociale e politica e non disdegna la compagnia del presidente del Consiglio e di un principe della Chiesa, ed i socialisti di Torino, i quali hanno espulso dal loro seno un correligionario, l'avv. Gherardini, perchè entrato volontario nell'esercito (su tutti i banchi liberali si applaude, mentre sorgono proteste vivissime all'Estrema Sinistra).

TASCA DI CUTO' grida: — Viva Caldara! (approvazioni. I socialisti rispondono al grido di Tasca di Cutò con nuovi rumori).

SOGLIA, deputato socialista ufficiale, in mezzo ai rumori, rivolto a Raimondo: — Questa è una specie di denunzia.

RAIMONDO, calmo: — No, caro Soglia, io non denunzio nessuno e tanto meno i miei compagni di ieri che ho sempre difeso anche dopo che sono fuori del partito (Una voce all'Estrema: — Quanta prosopopea! (Ilarità).

DUGONI a Raimondo: — Non fare il Padre Eterno!

RAIMONDO: — D'altronde io [illegible] che dico non vi è ombra di mimetismo. Tutti i partiti commettono degli errori e beati sono quelli che ne commettono di meno.

DUGONI: — Troppa degnazione!

RAIMONDO: — L'on. Treves però non ha indicato quale sia la soluzione propria e particolare dal punto di vista socialista. Messosi a cavallo delle sue premesse ideali, si è trincerato in un atteggiamento di critica che ha — mi correggo — aveva idealità comuni con quelli che predicavano la neutralità.

DUGONI: — Ti sei corretto.

RAIMONDO: — Se ti dovessi correggere io, troppo ce ne vorrebbe (Ilarità). L'on. Raimondo a questo punto esamina nuovamente la situazione creata alle Potenze della Quadruplice dallo stato di guerra e prospetta tutto il lavorio che precedette la guerra per parte della Germania, sostenendo che la Germania fu costretta alla guerra per non scomparire sotto il peso del suo meccanismo statale, militare, industriale.

Polemica coi socialisti

Ritorna a polemizzare con l'on. Treves, specialmente a proposito dell'esaltazione da lui fatta del convegno socialista di Zimmerwald, il cui voto, dice, è un [illegible] fallimento platonico. Spiega l'atteggiamento del partito socialista tedesco, il quale mira, a suo credere, a crearsi un alibi per dopo la guerra, avendola subita dopo non averla nè predicata nè voluta.

Continua l'on. Raimondo: — Credo che sia stato l'on. Treves severo per il partito socialista tedesco il quale forse non ha potuto fare diversamente ed ho sperato che tutto non fosse per nuocere ai suoi ideali. Ma sta di fatto che mentre i socialisti italiani sono padroni di sè stessi, non lo sono i socialisti tedeschi, e allora voi non potete prendere accordi perchè manca la capacità giuridica nel contratto tra le due parti e il patto stipulato si risolve in un gioco contro di noi (vivi applausi). Il socialismo, come ha detto ieri l'on. Treves, non morrà, perchè, malgrado le sue colpe, malgrado i suoi errori di metodo, esso trova una grande ragione di vivere in una incoercibile aspirazione dell'anima umana in un migliore avvenire sociale.

Io lo so che è oggi di moda deridere le aspirazioni democratiche. Oggi è il momento del « delirium tremens », delle ebbrezze sanguinose, ma anche questo momento critico del socialismo passerà, e allora potrà nuovamente sorridere ai popoli il nuovo miraggio della pace universale.

La chiusa del discorso Raimondo viene accolta con grandi applausi da quasi tutta la Camera. Battono le mani anche gli onorevoli Salandra, Sonnino e Ferdinando Martini. I socialisti ufficiali rimangono silenziosi.

L'on. Bianchi

BIANCHI LEONARDO riconosce anche egli col precedente oratore essere inutile qualunque recriminazione sul passato. Afferma egli pure la necessità della più intima e completa comunione di intenti e di opere colle potenze dell'Intesa. E' convinto che convenga non disinteressarsi degli eventi militari che si svolgono nei Balcani. Si compiace che l'Italia abbia data la sua esplicita adesione al patto di Londra, consacrando così un accordo che già esisteva per la forza stessa delle cose. Tributa la propria commossa ammirazione all'eroismo di cui dà prova l'esercito italiano, ed esprime la fede profonda che il valore delle nostre armi, assecondato dal senno del Governo e confortato dalla cooperazione di tutto il popolo, assicurerà all'Italia la vittoria e con essa la realizzazione di tutte le sue più sacre aspirazioni. (Vive approvazioni).

L'on. Colajanni

Dopo l'on. Leonardo Bianchi prende la parola NAPOLEONE COLAJANNI: — Parlo della censura — egli dice — della censura. A Savona, per esempio, fu soppresso un articolo dell'*Indipendente* assai moderato e temperato, firmato da Garroni. Quando il direttore andò a protestare alla censura ne ebbe in risposta le seguenti parole: « Il Garroni è cittadino di Savona e non se ne può parlare » (Mormorii).

SALANDRA: — Ma io non so nulla di ciò.

COLAJANNI: — Ma lei molte cose non sa.

L'oratore continua col dire che egli fece una [illegible] protesta in due altri giornali, ma anche essa fu soppressa dalla censura (Ilarità). Indi prende a parlare sull'argomento degli internati. Dice che il Governo, non [illegible] teria. Ma è certo che molti cittadini sono stati internati e lo sono tuttora sotto l'accusa di infamanti colpe, e quanto affermo, continua l'oratore, mi prefiggo di dimostrare.

SALANDRA: — Lei non può dimostrare perchè è assolutamente falso.

COLAJANNI: — Cercherò invece di farlo, on. Salandra. Passa quindi, per associazione di idee, a parlare delle presunte cospirazioni contro il Governo che si farebbero da una parte della Camera e a cui l'on. Lucci nel suo discorso ha pure accennato. Dice che non sono le cospirazioni della maggioranza, ma della minoranza che, come sempre, hanno trascinato i paesi alla guerra.

Genesi della guerra

A questo proposito accenna alla genesi politica della nostra guerra. Spiega che nel 1915, come in tutti gli anni di guerra, la grande maggioranza dei popoli non voleva la guerra; e che in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi belligeranti furono le minoranze che, al pari della rivoluzione del '48, della guerra del '59, obbligarono i Governi alla guerra. Così fu pure per l'Italia. La espressione esteriore del Paese era per la guerra, ma in sostanza era con l'on. Giolitti. L'oratore si convinse che la guerra all'Austria fosse indispensabile quando, in dicembre, udì leggere dall'on. Giolitti il famoso telegramma e si meraviglia come l'ex-presidente non si ponesse, in quella occasione, in favore della guerra. Noi, continua l'oratore, non possiamo assegnare le responsabilità al Governo perchè ci mancano gli elementi per giudicare. Ma possiamo chiedere all'on. Salandra e all'on. Sonnino chi dirige la politica internazionale della Quadruplice, e se per caso non sia quella nazione che è afflitta da degenerazione adiposa (Ilarità).

Il dispaccio dell'on. Giolitti

L'on. Colajanni continua occupandosi nuovamente del telegramma letto dall'on. Giolitti nel dicembre del 1914 per dimostrare che altra volta l'Austria aveva tentato, ma invano, di ottenere l'adesione dell'Italia ad un colpo di mano sulla Serbia. Invece tutti noi — dice l'oratore — che abbiamo letto quel dispaccio abbiamo ritenuto che l'on. Giolitti fosse consenziente con l'attuale ministro degli esteri nel dover muovere guerra all'Austria perchè quello era un documento schiacciante. Ma la maggioranza, in quella occasione, mancò al suo dovere. L'on. Giolitti avrebbe dovuto mettersi alla testa di un movimento, ma la maggioranza forse ha avuto paura di perdere la popolarità. Eppure, in Inghilterra ed anche in Italia uomini politici, che erano stati dichiarati nemici della Patria, sono venuti alla Camera per dimostrare quale era, secondo loro, il vero interesse del paese. Le responsabilità del Governo esistono, ma come riversare su Salandra e Sonnino una colpa se nella Triplice la parte più importante non l'aveva l'Italia ma un'altra nazione, che noi stimiamo troppo per quel vizio di ritenerci inferiori agli altri, mentre l'Italia dal 1859 in poi è in continua ascensione?

L'on. Sonnino ha usato una specie di reticenza circa i rapporti fra Italia e Germania. Il paese sperava una parola più chiara. Molti maligni arrivano perfino a sospettare nel 1915 la ripetizione degli avvenimenti del 1866. Un membro del Governo ieri sera mi diceva... (rumori, ilarità). Mi diceva dunque: Nessuno metta più in dubbio la nostra lealtà; ma la lealtà di Bettino Ricasoli del 1866 non c'era italiano che potesse metterla in dubbio ed è noto quel che avvenne. Con la Germania la condotta dell'Italia deve essere esplicita, perchè se l'Austria è l'avversaria del momento per ragioni di odio ereditario, il pericolo per l'Europa non viene dall'Austria, ma dalla Germania per la sua opera di conquista e invasione estesa a tutti gli strati sociali, che va dai filosofi ai commercianti e che mira al dominio del mondo.

La Germania vuole sottoporre il mondo alla sua volontà.

Il Kaiser e i socialisti

Il Kaiser ha dimestichezza con il suo vecchio Dio che fortunatamente, in questo momento, non gli dà ascolto. Mi sono compiaciuto con Treves per il suo discorso assai più calorosamente forse che non abbiano fatto molti suoi amici, qualcuno dei quali è rimasto un po' addolorato per il suo successo. Risponderò ad una parte del suo dire. Ho la ferma convinzione che coloro i quali traggono profitto da questa guerra sono i socialisti ed i clericali. Se io fossi un clericale, mi rallegrerei. Mi trovo fra i due gruppi; vorrei avvicinarmi sempre più ai socialisti per distaccarmi sempre più dai clericali. L'avvenire è per questi due partiti, ciascuno dei quali avrà uno sviluppo molto superiore a quello attuale. Non insisterò sulla concordia, di cui ha parlato l'on. Raimondo, perchè il suo è stato un idillio contrario alla realtà. Usciti da questa aula nei corridoi siamo cani e gatti; nel paese il contrasto appare più vivo. Finalmente qualche socialista si è accorto che in Italia c'è stato un certo Giuseppe Mazzini che oggi potrebbe essere popolare e di attualità più di quello che non forse durante la guerra dell'indipendenza italiana.

Da modesto mazziniano sono stato messo in canzonatura. Se i governanti avessero conosciuto il pensiero di Mazzini sui Balcani, avrebbero evitato parecchi errori. Ma quel pensiero essi non lo conoscevano, come non lo conoscevano i socialisti (commenti, interruzioni). Il partito socialista oggi non vuole la guerra, come non volle la guerra nel maggio scorso. E' logico. Ma, on. Treves, voi conveniste che questa guerra, per ragioni etniche, doveva farsi, e auspicate il compimento della unità nazionale con Trento e Trieste. Ma non volete l'allargamento della guerra, perchè temete in esso dei pericoli. Ora, io dico, noi potremmo essere disfatti sull'Isonzo e nel Trentino e vincere egualmente la guerra, come potremmo vincere sull'Isonzo e nel Trentino e perdere il frutto di ogni nostro sforzo. Usciremo vincitori da questo immane conflitto se usciranno vincitori i nostri alleati. L'accenno al convegno di Zimmerwald, in questo momento, non è importante. Il mio dissidio dipende dalla valutazione circa i risultati di questo convegno. In complesso il significato del convegno di Zimmerwald è questo: si vuole continuare la lotta contro le spese militari. Io sono sempre stato contrario, e in questo senso ho combattuto con accanimento contro le spese militari. Ma nel 1914, con mio grande dolore, ho dovuto rinunciare ai miei vecchi convincimenti, perchè se avessi insistito, mi sarei messo fra coloro che intendevano operare al servizio del re di Prussia. Del resto, anche qualche socialista è d'accordo con me.

GRAZIADEI, interrompendo: Io ho sempre detto che il militarismo è un problema internazionale, che si risolve o non si risolve internazionalmente (commenti in vario senso).

COLAJANNI: — I socialisti tedeschi assicuravano Jaurès che avrebbero votato contro le spese militari.

Voci all'estrema: — Lo hanno fatto.

COLAJANNI: — Quegli stessi socialisti hanno cooperato all'assassinio del Belgio e alla invasione della Francia. [illegible] la guerra come un bagno di sangue rigeneratore. Tu, amico Treves, se non hai votato l'ordine del giorno che esecrava i massacratori del Belgio, hai detto ieri il tuo atto di fede colla giustificazione che hai fatto della guerra contro gli oppressori: Non vogliamo una pace germanica.

Voci all'estrema: — Nessuno la vuole.

COLAJANNI: — Allora, amici socialisti, dite ai vostri compagni di fede una parola chiara. Fate che il socialismo divida la propria responsabilità da coloro i quali affermano che la patria è qualche cosa contro cui bisogna insorgere.

Voci all'estrema: — Nessuno lo ha mai detto.

COLAJANNI: — Meglio così. Saremo tutti uniti nel vincolo saldo della libertà e della fratellanza. (Vivi applausi e congratulazioni).

L'on. Calisse

CALISSE riconosce che in questa guerra l'intero popolo italiano combatte con slancio e con abnegazione per i suoi vitali interessi e per le sue più alte aspirazioni. La fede nelle nostre armi e nel nostro diritto riunisce in un solo fascio il Governo, il Parlamento ed il Paese. E sei mesi di guerra sono riusciti a cementare questo vincolo di solidarietà nazionale. Approva senza riserve le dichiarazioni del ministro degli esteri. Plaude all'annunzio dell'adesione al trattato di Londra. Si compiace che l'on. Sonnino abbia affermato il proposito dell'Italia di dare efficace aiuto ai serbi e non dubita che anche l'Italia porrà come condizione della pace la ricostituzione dell'eroico Belgio. Ed è infine certo che le condizioni della pace saranno tali da assicurare in modo efficace i nostri interessi così nell'Adriatico come nel Mediterraneo. Attende dal Governo anche alcune dichiarazioni sulla politica interna ed a questo proposito chiede che le limitazioni alle pubbliche libertà siano ristrette al minimo necessario, che i pesi della guerra siano distribuiti con la massima equità e che non si perda mai di vista, nei necessari inasprimenti fiscali, il principio di non essiccare le fonti della ricchezza nazionale e di gravare il meno possibile i meno abbienti. Ritiene che la presente dura prova varrà a dimostrare al popolo che non i soli interessi materiali governano il mondo ed a convincerlo che condizione precipua dello stesso benessere economico è per una nazione essere forte, rispettata e temuta. Concludendo afferma che il miglior compenso dei gravi sacrifici di denaro e di sangue, che oggi il Paese sopporta, consisterà nella rinnovata grandezza della Patria italiana (Vive approvazioni; molte congratulazioni).

La seduta termina alle 17,45. Domani, alle 14, nomina di due commissari al bilancio. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Gli ordini del giorno

Roma, 3, sera.

Oggi a Montecitorio si sono radunati i deputati liberali di Destra per uno scambio di idee sulla situazione attuale. Presiedeva l'on. Ariotta; erano presenti gli onorevoli Morpurgo, Stoppato, De Amicis, De Nava, Fortunati, Indri, Dari, Valvassori, Peroni, De Capitani, Bellotti, Borromeo, Sioli-Legnani, Chiaradia, Saint Just, Corniani, Sandrini, Facchinetti, Soderini, Di Scalea, Ancona, Calisse, Callaini, Arrigoni, Miari, Libertini, Giuliani, Caccialanza, Rota, Del Balzo ed altri. Dopo breve discussione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo ne approva l'opera e i propositi e passa all'ordine del giorno ». Il gruppo si è riservato di stabilire chi svolgerà l'ordine del giorno.

E' stato presentato alla presidenza della Camera il seguente ordine del giorno, sulle comunicazioni dell'on. Sonnino: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro degli Esteri, plaudendo alla maggiore estensione che il Governo intende dare alla azione dell'Italia, secondo quanto impongono il dovere di una piena ed assoluta solidarietà coi nostri alleati e la necessità di liberare totalmente la nazione dal triste vassallaggio politico ed economico germanico e di difendere e promuovere i nostri interessi mediterranei, che sono condizione essenziale per la vita e lo sviluppo del nostro paese, riconoscendo che gli interessi dell'Italia non solo non escludono, ma implicano l'indipendenza politica e commerciale della Serbia e il mantenimento della nazionalità albanese contro le ambizioni insidie di Stati estranei all'Adriatico, afferma che fra i capisaldi di una soluzione armonica ed integrale dei problemi che interessano la sicurezza e l'avvenire dell'Italia, oltre ad un nuovo assetto strategico dell'Adriatico, rispondente alle imprescindibili necessità della nostra difesa, debba essere inclusa la garanzia dell'equilibrio economico e per prevenire ogni svalutazione commerciale di Trieste non può raggiungersi e consolidarsi se non con la rivendicazione di Fiume e di Spalato in armonia coi diritti assegnati dalla natura e dalla storia ». Firmati: Foscari e Federzoni.

I deputati cattolici discordi

sul giudizio della guerra

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

« Convocati dai dirigenti ufficiali dell'azione cattolica, conte Carlo Santucci, marchese Filippo Crispolti e dott. sac. Luigi Sturzo, si riunirono i deputati cattolici delle diverse tendenze per un amichevole scambio di idee sulla situazione presente.

Erano intervenuti anche molti membri direttivi, come il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare, il comm. Pericoli, presidente della Gioventù Cattolica, ed il conte Grosoli, della Giunta recentemente costituita.

La discussione è durata parecchie ore ed è stata assai vivace. I deputati, in generale, dichiararono di mantenere la loro libertà di azione alla Camera, e, non essendosi potuto accordare sopra un'unica dichiarazione, il gruppo non avrà alla Camera nessun particolare oratore. Le diverse tendenze quindi, che la direzione del partito non ha potuto disconoscere, radicate anche nella massa dei cattolici, saranno libere nelle loro dichiarazioni e nel voto.

E' notevole — dice il *Giornale d'Italia* — il fatto che per la prima volta da quando i cattolici entrarono alla Camera avviene un intervento dei dirigenti ufficiali per quanto [illegible] ».

Gli oratori di ieri
e quelli di oggi
Le nuove dichiarazioni del Governo e il voto

Roma, 3, notte.

Mediocre giornata parlamentare: il successo ottenuto dal discorso dell'on. Treves non è stato finora superato. L'on. Lucci aprì il fuoco dei discorsi con un vibratissimo attacco alla politica interna dell'attuale Ministero. Dopo il deputato socialista di Napoli venne l'on. Orazio Raimondo. Vivissima era l'aspettazione per questo discorso. Essa andò quasi totalmente delusa. L'on. Raimondo fu, come sempre, brillante oratore, ma debole apparve la struttura del suo discorso, in verità poco convincente. L'on. Raimondo, socialista indipendente, uscito dal partito, ha additato le deficienze già constatate nell'azione della Quadruplice, ma sopratutto ha fatto consistere il suo discorso in una garbata e ironica confutazione del discorso Treves. Il gruppo socialista ufficiale non ha contraddetto le affermazioni dell'ex compagno, si ribellò soltanto allorchè l'on. Raimondo, polemizzando con l'on. Treves, additò ai socialisti italiani il pericolo in cui, a suo avviso, potrebbero cadere di lavorare non per la causa della pace, come essi credono, ma per la causa degli Imperi centrali.

L'ex ministro delle P. I. on. Leonardo Bianchi ha successivamente sostenuto la necessità di una più intima coesione delle Potenze dell'Intesa nella loro azione diplomatica e militare. L'on. Colajanni, che parlava trovandosi in poco buone condizioni di salute, ha compiuto una acuta analisi della situazione, mostrandosi, come sempre, caustico e battagliero. In fine l'on. Calisse, dai banchi del centro, ha esposto le ragioni della sua incondizionata approvazione all'opera del Governo nel periodo che precedette e accompagnò la guerra.

La Camera era oggi nervosa e distratta per le notizie, successivamente smentite dal Governo, e provenienti da Londra, sulla Grecia. La pubblicazione, avvenuta nelle prime ore del pomeriggio, di una Nota autorizzata in di un giornale ministeriale venne a calmare momentaneamente le apprensioni del mondo parlamentare. Tale pubblicazione dissuase qualche deputato dal presentare sul grave argomento interrogazioni al ministro degli Esteri. Così pure, per non creare imbarazzi al Governo, nessuno degli oratori di oggi accennò alla questione greca.

Si riteneva però che l'on. Sonnino trovasse modo, prima che la seduta finisse, di fare qualche dichiarazione rassicurante alla Camera, ma il Ministro degli Esteri non ha creduto ciò opportuno e si limitò nelle conversazioni private a dichiarare che nessun fatto nuovo era intervenuto, tale da mutare i rapporti fra la Grecia e l'Intesa. Si attendono per domani, in occasione delle dichiarazioni che l'on. Sonnino farà prima del voto, in risposta agli oratori della discussione in corso, informazioni più precise di quelle vaghe e contraddittorie avutesi oggi.

Nell'ambiente parlamentare regna però, anche dopo le assicurazioni date privatamente dal Governo, un grande scetticismo circa l'azione della Grecia verso l'Intesa. Nella seduta di domani avremo anzitutto tre discorsi. Parleranno l'on. Medà per i cattolici, l'on. Bissolati per i socialisti riformisti, l'on. Girardini per i radicali. L'on. Bissolati scioglierà un inno alla nostra guerra e si prevede che il suo discorso darà luogo a una nuova manifestazione in onore dell'esercito. Si dice che l'on. Girardini farà qualche riserva circa le questioni di politica interna, ma la voce merita conferma. Oltre all'on. Sonnino, parlerà l'on. Salandra per dichiarare quale ordine del giorno il Governo accetta. Il più conforme alle vedute ministeriali è quello deliberato nella riunione dei deputati della destra liberale: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva l'opera e i propositi, e passa all'ordine del giorno». Certo, il Governo non potrà accettare, e ne dirà forse le ragioni, l'ordine del giorno dei nazionalisti per una maggiore estensione della nostra guerra e per la dichiarazione di guerra alla Germania. Certo è che tutta la Camera, meno i socialisti ufficiali e qualche isolato, voterà la fiducia al Ministero. E dopo ciò, la sostanza degli attuali lavori parlamentari, sarà esaurita.

S.

Il disegno di legge Carcano
per la proroga dell'esercizio provvisorio 1915-16
Proroga del corso legale dei biglietti di banca

Roma, 3, notte.

E' stato distribuito alla Camera un disegno di legge presentato dal ministro del tesoro on. Carcano: proroga dell'esercizio provvisorio per il bilancio 1915-16; disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Eccone il testo:

Art. 1. — Le disposizioni della legge 22 maggio 1915, N. 671 concernenti l'esercizio provvisorio dei bilanci per l'anno finanziario 1915-16 continuano ad avere effetto anche nel secondo semestre dello stesso anno fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e delle entrate non siano approvati per legge.

Art. 2. — E' convertito in legge il decreto 14 novembre 1915, N. 1638 col quale viene prorogato a tutto l'esercizio finanziario 1916-17 l'efficacia delle disposizioni tributarie contenute nella legge 16 e 20 dicembre 1915, numeri 1354 e 1364.

Art. 3. — Avranno effetto per gli esercizi finanziari 1915-16 e 1916-17 tutti i provvedimenti tributari emanati in base alla legge 22 maggio 1915, N. 671 coi decreti reali 15 settembre 1915, N. 1373, 19 ottobre 1915, N. 1510 e 21 novembre 1915, N. 1613.

Art. 4. — E' convertito in legge il decreto 18 novembre 1915, N. 1625 riguardante economie da introdursi nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato.

Art. 5. — Sino a nuova disposizione è prorogato il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia di che all'art. 9 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione approvato con regio decreto 28 aprile 1910, N. 204.

La Giunta delle elezioni

Roma, 3, notte.

La Giunta delle elezioni, radunatasi in Comitato segreto, ha stabilito di proporre la convalidazione dell'on. Delle Piane, collegio di Novi Ligure, e dell'on. Moriaidi, collegio di Acqui.

L'occupazione della collina di Santa Maria
dinanzi a Tolmino
(Bollettino n. 191)

Comando Supremo, 3 dicembre 1915.

In valle di Ledro un nostro riparto alpino, calato con l'aiuto di corde un ripido roccioso a nord di Prè, sorprendeva e cacciava nuclei nemici ivi afforzatisi, occupando poi saldamente la posizione.

Sono segnalati piccoli scontri a noi favorevoli, a nord-ovest di Roncegno, in valle Sugana, nella valle del Rimbianco (Rienz), sul costone del Fischbach in valle Seebach (Galitz).

Di fronte a Tolmino le nostre fanterie occuparono il tratto di trinceramento nemico sulla collina di Santa Maria, impadronendosi di fucili e munizioni.

Lungo la rimanente fronte situazione invariata.

Firmato: CADORNA.



L'inevitabile caduta di Gorizia
ammessa da un alto personaggio ungherese

Zurigo, 3.

Evidentemente gli austriaci conoscono la insostenibilità della loro posizione a Gorizia e l'inevitabilità di cedere questa piazza forte. Infatti, Hedervary, l'ex-presidente dei ministri ungheresi, ha dichiarato ad un giornalista tedesco che la presa della testa di ponte di Gorizia non avrebbe importanza di sorta. «Lo sfondamento della testa di ponte di Gorizia — disse al corrispondente della Taegliche Rundschau — da parte degli italiani sarà un'opera politica, ma senza importanza militare. Dietro Gorizia vi sono posizioni forse migliori. Il fronte odierno non era quello divisato per la linea di difesa. Tuttavia, noi teniamo fermi da sette mesi, ciò che dimostra la superiorità dello spirito delle truppe e del comando».

Due successi russi
sugli austro-tedeschi

Pietrogrado, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale, il bivacco nemico segnalato il 1.o corr. sulla sinistra della Dvina presso la fattoria di Sonnenhof, fra Vladzichstadt e Jacobstadt, è stato preso all'improvviso sotto il fuoco della nostra artiglieria. I tedeschi sono fuggiti lasciando sul terreno un centinaio di uomini tra morti e feriti.

Sulla sinistra dello Styr il nemico è stato respinto verso sud-ovest di Ehriaah.

Sugli altri punti del fronte nessun cambiamento.

Sul fronte del Caucaso la situazione è invariata.

Il comunicato austriaco

Basilea, 3, notte.

Si ha da Vienna, 3: Il comunicato ufficiale in data di oggi dice che sul fronte russo nulla si ha di nuovo.

Gli espedienti dilatori della Grecia verso la Quadruplice
Nuove insistenze degli Alleati perchè il Governo risponda alle precise richieste
La conferma dell'occupazione di Monastir

(Servizio speciale della STAMPA)

La situazione
secondo una nota del "Giornale d'Italia,,

Roma, 3, notte.

In una nota di carattere autorizzato, pubblicata nell'ultima edizione di questa sera dal *Giornale d'Italia*, così viene precisata la situazione dell'ultima ora in Grecia rispetto alle richieste degli alleati:

«La Grecia non ha risposto alla seconda nota dell'Intesa, la quale, in base alla prima risposta greca che accettava il punto di vista degli alleati, precisava la portata militare delle sue richieste. Per discutere queste ultime il Governo greco, lasciando impregiudicata la questione, ha domandato ai ministri dell'Intesa che essa fosse deferita allo studio di una Commissione mista formata dallo Stato Maggiore greco e da quello franco-inglese. E ora si discute ad Atene su questa pregiudiziale. Se non che i ministri dell'Intesa hanno ravvisato in questa proposta un mezzo dilatorio, e perciò hanno insistito presso il signor Skuludis, perchè il Governo greco risponda senz'altro alle precise richieste dell'Intesa. Di fronte all'energico atteggiamento dei rappresentanti dell'Intesa, pare che il Governo greco stia studiando volenterosamente i mezzi più sollociti per definire la questione. Ma occorre che codesti studi siano sbrigativi, se la Grecia non vuole accreditare dubbi e sospetti. D'altra parte, risulta dalla lettura dei giornali greci giunti ieri e oggi a Roma, che una delle più importanti richieste della Quadruplice, cioè la libertà di azione delle flotte alleate nelle acque territoriali greche, ha solo una importanza formale in quanto le navi franco-inglesi usano già di questa libertà di azione. Infatti, sempre secondo i giornali greci, la flotta franco-inglese, non solo esercita praticamente una attiva e rigorosa sorveglianza nelle acque territoriali greche, ma si ha anche esercitato e continua ad esercitare dei veri e propri atti di polizia marittima. Ora, non avendo il Governo greco elevato nessuna protesta nemmeno formale contro queste operazioni, si ha ragione di ritenere che esso non si rifiuti nella sua risposta alla seconda nota degli alleati di dare la sanzione ufficiale del suo tacito consenso a quello che fu uno dei capisaldi delle richieste dell'Intesa, cioè il libero uso militare delle sue acque territoriali».

L'on. Sonnino si è recato stamane alla Consulta alle 8.45. Egli ha avuto subito una lunga conferenza con i suoi collaboratori in seguito alle notizie ieri pervenute da Atene. Alle ore 11,15 si è recato alla Consulta il ministro di Grecia signor Koromilas, il quale è stato subito ricevuto dal ministro degli esteri, col quale si è intrattenuto a lungo colloquio. Dopo l'arrivo alla Consulta del signor Koromilas è giunto al Ministero degli esteri anche l'ambasciatore di Russia De Giers, il quale ha conferito lungamente con l'on. Sonnino e con il ministro di Grecia. E' assai probabile che in giornata altri colloqui possano seguire fra l'on. Sonnino e gli altri rappresentanti dell'Intesa in Roma.

Stamane è arrivato l'ambasciatore di Francia Barrère.

Le trattative di Atene
Kitchener riprende le sue funzioni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, sera.

Il «Daily Chronicle» riceve da Atene in data mercoledì: «Il Governo sta ancora deliberando, nella speranza di trovare una soluzione accettabile per tutti. Si apprende stasera in via non ufficiale che gli Alleati, lo desiderano di restare in Macedonia e di usare di Salonicco come base di operazioni. Gli Imperi centrali potranno esigere, entro pochi giorni, che la Grecia manifesti le sue intenzioni e ciò accrebbe le difficoltà della situazione. Domani il Gabinetto si riunirà sotto la presidenza del Re e probabilmente prenderà una decisione finale. Le truppe inglesi continuano a sbarcare a Salonicco in largo numero. La colonna prevede lungo il fronte degli Alleati e vengo autorizzato a annunziare che i francesi abbiano abbandonato qualche posizione sull'ala sinistra della loro linea».

Lord Kitchener ha riassunto in pieno le proprie funzioni di ministro della guerra, diventando automaticamente membro del Consiglio interno del Gabinetto, i cui membri salgono così da cinque a sei. Questo annunzio fatto ieri sera da Asquith ai Comuni è motivo di generale compiacimento.

M. P.

I comunicati bulgaro ed austriaco

Basilea, 2, notte.

Si ha da Sofia in data 30: Le nostre truppe continuano nell'offensiva oltre Prizrend. Dopo aver preso Kitchew Iraichevo occupammo Brodi, sulla strada Kitchevo-Prilep.

Sul fronte delle truppe anglo-francesi nessun cambiamento.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud-orientale: Stamane entrammo a Plevlje. La presa della città avvenne dopo ostinati combattimenti. Una colonna sboccante dalla cresta di Metalka aveva respinto ieri il nemico presso Boljanic. Un gruppo avanzante da Buboj aveva preso d'assalto le alture a nord di Plevlje ed un'altra colonna aveva disperso i montenegrini presso Jacuba. I Bulgari continuarono l'inseguimento verso Diakova.

Si conferma
che gli austro-tedeschi si dirigono in Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Siamo forse alla vigilia di una metamorfosi della campagna d'Oriente. Le notizie di ieri, circa la marcia dei tedeschi verso la Bulgaria non erano false. Il generale Sarrail riceveva avant'ieri, da Salonicco, un dispaccio il cui testo comunicò al corrispondente del Petit Journal. Diceva il dispaccio: «Gli austro tedeschi mutano direzione; si dirigono in tutta fretta verso la Bulgaria». Sembra che il caso del settembre 1914 si rinnovi. I tedeschi scendevano (ricordate?) direttamente su Parigi. Senza una ragione evidente deviarono: il piano era stato subitamente mutato. La settimana scorsa, ancora, nessun dubbio che gli austro-tedeschi si dirigevano verso Salonicco. Ma giovedì 27 lo Stato Maggiore franco-britannico in Grecia aveva perduto le traccie del nemico, che il dispaccio segnalato dal corrispondente viene a rivelare.

Quale è il motivo dell'improvviso mutamento? Si tratta di ragione interna bulgara? dello stato della Turchia? dei rapporti bulgaro-turchi? Ovvero, come pensa il corrispondente del Journal, i tedeschi vogliono scongiurare la minaccia di uno sbarco russo? O non piuttosto, come pensa qualche critico, vogliano andare a contribuire a un ultimo sforzo dei turchi, diretto a buttare in mare i franco-inglesi a Gallipoli? L'inviato dello stesso Petit Journal soggiunge per suo conto: «Presa Monastir, i bulgari cercheranno di arrestare colà la loro guerra: non saranno certamente essi che verranno ad eccitare gli eserciti alleati a battaglia. Si può dire che questo appunto, la Germania da essi attendeva? Eppoi, che faranno i bulgari stessi delle otto divisioni turche che si trovano nel loro territorio di Tracia, a Suffis e Varna? Essi non ne avranno più bisogno: Riusciranno a mandarle via?».

Indubbiamente qualche cosa di nuovo accade in Oriente. Il generale Sarrail pare non dissimuli ora vive speranze: sembra ch'egli insista nell'idea della necessità di un attacco ai nemici, sopra un altro punto più vulnerabile di quello dove oggi i franco-inglesi restano avvinghiati. Il corrispondente del Journal precisa così la posizione degli Alleati: «La ritirata compiuta degli ultimi elementi serbi, a cui potevasi sperare di tendere la mano, ha indotto il Comando a modificare le disposizioni a nord di Demir Kapu: non esisteva più nessuna ragione per mantenere quelle posizioni estremamente pericolose. Così, abbandonata la riva sinistra del Cerna, i franco-inglesi hanno riportato verso sud le masse di vettovaglie e munizioni che avevano concentrate a Krivolak, nel momento in cui si credeva possibile la marcia su Veles e Prilep e conservano oggi tutta la ferrovia come il campo trincerato naturale formato dalla curva del Vardar. Quali possano essere i nuovi obbiettivi degli alleati? Sembra improbabile che discendano più giù di Demir Kapu. Il freddo regna sul fronte; il vento del Vardar continua violento. Le operazioni sono necessariamente sospese.

L'ultima resistenza serba a Monastir

L'eroica difesa di Monastir è illustrata da tutti i corrispondenti di Salonicco e di Atene. Ufficiali giunti da Salonicco raccontano così gli ultimi combattimenti: «Giovedì e venerdì sanguinosi scontri cominciarono in direzione di Prilep e Alenci: bulgari e serbi si batterono per 30 ore con accanimento indicibile. Malgrado il loro numero, dinanzi all'eroismo dei serbi, i bulgari dovettero indietreggiare verso Prilep. Sabato i bulgari ripresero un'offensiva tenace che i serbi sostennero gagliardamente indietreggiando verso Karasu: quei 400 comitagi serbi comandati dal voivoda Boyadchitch fronteggiarono durante sei ore l'intero esercito bulgaro permettendo così ai serbi di ritirarsi ordinatamente e in sicurezza. 300 serbi delli cacciatori popettaciani sono caduti. Allinomani la cavalleria bulgara tentò di appoggiare l'inseguimento ma fu arrestata dai comitagi serbi che fecero uno sterminio di nemici. Poi, valicato il ponte di Norcei, i comitagi lo fecero saltare nel momento in cui squadroni bulgari lo traversavano. Domenica sera i bulgari giunsero a sei chilometri da Monastir. Martedì mattina attaccarono le alture di Kirkling che dominano e proteggono la città. Da tre a quattromila serbi, decisi a tutto, tenevano testa disperatamente a venticinquemila bulgari. Altri tre mila trattenevano un esercito di diecimila uomini a sud di Monastir.

Tale in sostanza il doloroso ultimo capitolo dell'epopea serba. Martedì sera Monastir non era ancora occupata dai bulgari; le comunicazioni telegrafiche con Salonicco continuavano, secondo il corrispondente da Atene del Petit Journal: restava in città un piccolissimo numero di ufficiali serbi con uno scarso distaccamento incaricato di mantenere l'ordine. I bulgari, tornati tranquilli avrebbero atteso l'arrivo dei rinforzi prima di riprendere gli assalti. Il comandante militare di Monastir avvertiva sabato la popolazione che la città era in pericolo immediato ed invitava gli abitanti che temevano per la condotta dei bulgari ad abbandonare la città.

I serbi posti dinanzi a Monastir protessero la ritirata degli abitanti verso la frontiera greca. Il metropolita ortodosso di Monastir invitò gli abitanti greci a restarvi.

I profughi che giungono alle città delle frontiere greche soffrono enormemente per il freddo. La temperatura è discesa a dodici gradi sotto zero.

L'inviato speciale del Petit Parisien ad *...rammarica della impotenza dei franco-inglesi, che se fossero stati accresciuti di centomila uomini, avrebbero potuto e potrebbero ancora sbloccare Monastir, rinnovando forse sulle sponde del Vardar la vittoria della Marna. Tutto mostra inoltre che i bulgaro-turchi, stremati, ricevono magri rifornimenti di viveri e di munizioni dai loro alleati e niente denaro.*

Monastir alla Grecia?

Da altre fonti si assicura che la città era divenuta indifendibile da quindici giorni. Il ritardo dei bulgari ad entrarci veniva attribuito a motivi più politici che militari.

Hutin sull'Echo de Paris lo spiega con l'ipotesi di un accordo tra Sofia ed Atene per abbandonare ai greci, sotto certe condizioni, Monastir e la vallata del Vardar. «Le condizioni — scrive — non sono difficili ad indovinare. Si tratterebbe di una azione greco-bulgara contro le truppe anglo-francesi».

Il medesimo scrittore afferma che il Governo greco, mentre cerca di tenere ancora a bada i diplomatici con promesse, spinge la sua mobilitazione a fondo. Effettivamente il gioco greco continua in partita doppia. Gli alleati, persuasi oramai, cominciarono a battere la via degli atti. Essi ristabilirono le restrizioni con cui avevano colpito il commercio greco il 19 novembre, e avevano soppresso alcuni giorni più tardi con un gesto di fiducia evidentemente prematuro.

Herbette approva senza riserve questo, che chiama un ritorno alla prudenza ed esprime la speranza che si saprà andare più oltre. Certo Skuludis ed il Re sembrano pentirsi già delle assicurazioni verbali date a Kitchener e Cochin, e se la notizia del progresso della mobilitazione greca merita conferma, è indubbio che il Governo di Atene rifiuta già di mantenere la promessa del ritiro delle truppe dal settore di Salonicco.

D. R.

L'annuncio ufficiale
della resa di Monastir

ATENE, 2, ore 21,20.

Oggi, alle ore 3 del pomeriggio, è stata occupata Monastir. Mancano particolari.

(Agenzia Stefani).

SALONICCO, 2, ore 23.

Il giorno 2 di dicembre a mezzogiorno gli austro-tedeschi hanno occupato Monastir.

Il metropolita greco ha trattato la resa della città.

La ritirata dei Serbi verso il sud è stata tagliata a Kenali.

I Bulgari occuperanno domani la città di Monastir.

FERRI PISANI.

I bulgari hanno tagliato ai serbi
la ritirata su Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 2.

Alle 7 di stamane i bulgari, appoggiati da un battaglione tedesco, hanno occupato Kenali, sulla strada Monastir-Salonicco ed hanno tagliato, col telegrafo, la ritirata serba verso il sud. A mezzogiorno, le truppe austro-tedesche entrarono sole nella città evacuata. La consegna della città fu fatta dal metropolita greco. I bulgari entreranno in Monastir domani.

Il colonnello Vassitch ha resistito per oltre tre settimane con tremila uomini affamati, spossati, contro una forza di 30,000. Tutta la sua artiglieria si riduceva a una batteria francese senza serventi. La sola via di ritirata che resta ora al manipolo eroico è quella verso l'Albania, per Resen, se pure anche questa strada a nord non è stata tagliata dai bulgari. Il colonnello Vassitch, che difendeva la città, è quegli stesso che nel novembre 1912 conquistò Monastir ai turchi. Vassitch non si è ritirato che in seguito all'ordine formale dei suoi capi. Se la strada del nord fosse già anch'essa tagliata, come è stata tagliata quella del sud, i serbi che hanno abbandonato Monastir non avrebbero altro rifugio che le montagne impervie del lago Prespa. In Monastir non restano che pochi macedoni, greci e bulgari. I Consoli erano partiti da otto giorni.

Pertanto la caduta di Monastir toglie ogni speranza per il collegamento franco-serbo. La situazione dell'ala sinistra degli alleati è gravissima, perchè dopo la caduta della città la pianura del Vardar resta aperta al nemico. Insomma, la caduta di Monastir è la prima disgraziata conseguenza della insufficienza di forze in Oriente. All'ultimo momento si annunzia che un battaglione serbo proveniente da Monastir, è giunto a Guevgueli.

Salonicco, intanto, continua ad affollarsi di fuggiaschi serbi, che giungono in condizioni lamentevoli. Sul fronte francese il freddo è meno intenso. Nella regione di Strumitza i bulgari si tengono tranquilli, ma i francesi hanno dovuto compiere una ritirata strategica a Krivolac.

Intanto si conferma che metà delle truppe di Mackensen marciano verso la Bulgaria per incontrarsi i russi, oppure per andare a rinforzare i turchi nei Dardanelli.

FERRI-PISANI.

Per l'unità di direzione
della guerra sui vari teatri
Joffre Comandante in capo degli eserciti francesi

Parigi, 3, sera.

Su rapporto del Ministro della guerra generale Gallieni il Presidente della Repubblica Poincaré ha firmato i due seguenti decreti:

Primo decreto — *Art. primo.* Il comando degli eserciti nazionali ad eccezione delle forze che agiscono sui teatri delle operazioni dipendenti dal Ministero delle Colonie, dal generale comandante in capo delle forze di terra e di mare nell'Africa del nord e dal generale residente generale e commissario del Governo della Repubblica nel Marocco, è affidato ad un generale di divisione che porta il titolo di comandante in capo degli eserciti francesi. *Articolo secondo.* Ulteriori decreti ed istruzioni regoleranno le condizioni per l'applicazione del presente decreto.

Secondo decreto. — *Articolo unico.* Il generale Joffre, comandante in capo degli eserciti del nord-est, è nominato comandante in capo degli eserciti francesi.

Ecco il testo della relazione del ministro della guerra on. Gallieni:

«L'art. 1 del decreto del 28 ottobre 1913 espone che il Governo, il quale ha l'incarico di provvedere agli interessi vitali del paese, ha facoltà soltanto di fissare lo scopo politico della guerra. Se la lotta si estende su parecchie frontiere e si designa l'avversario principale contro il quale deve essere diretta la maggiore parte delle forze della nazione, ripartisce in conseguenza i mezzi di azione e le risorse di ogni specie e le pone a completa disposizione dei generali incaricati del Comando in capo sui diversi teatri delle operazioni. Ora, l'esperienza dei fatti attuali, che si svolgono su parecchi teatri di operazione, dimostra che l'unità di direzione è indispensabile e che la condotta della guerra non può essere assicurata che con la presenza alla testa di tutti i nostri eserciti di un unico capo responsabile delle operazioni militari, propriamente dette. E' con questo intendimento che sottopongo alla vostra approvazione i progetti di decreto qui uniti».

Il decreto di Gallieni, che nomina Joffre comandante in capo di tutti gli eserciti francesi, compresi quelli dei Dardanelli e di Salonicco, dimostra due cose: Prima la intenzione del Governo di realizzare più strettamente che mai l'unità di operazioni sui vari settori; seconda, l'accordo assoluto di Gallieni col generalissimo, che certe voci malevoli, in occasione dell'ultima crisi ministeriale, anche dopo i colloqui segnalati tra i due, avevano messo in dubbio.

L'Inghilterra ha già perduto
più di mezzo milione di uomini
Kitchener ha ripreso il suo posto

Londra, 3, mattino.

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, il primo ministro Asquith, rispondendo ad una analoga interrogazione, dichiarò che Lord Kitchener ha ripreso già il suo posto di ministro della Guerra e già assistè alla seduta del Comitato di guerra nella sua qualità di ministro della Guerra.

Rispondendo poi ad analoga interrogazione, Asquith ha dichiarato che le perdite inglesi in Francia durante gli ultimi tre mesi ascendono approssimativamente a 96.000 uomini appartenenti a tutti i gradi. Le perdite inglesi su tutti i fronti sono calcolate a 510.230 uomini tra morti, feriti e mancanti.

Continua vivace la lotta di artiglieria
nel Belgio e in Francia

Parigi, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nell'Artois il cannoneggiamento è stato sempre vivo da una parte e dall'altra nei settori di Loos del Bois-en-Hache e di Hangres. Vi fu un combattimento a colpi di torpedini a nord-ovest della quota 140. A nord dei «Cinq Chemins» un distaccamento tedesco che tentava di avvicinarsi alle nostre trincee è stato disperso dal nostro fuoco.

Il nemico ha lanciato una sessantina di granate contro Arras.

Al sud della Somme, dinanzi a Foy, abbiamo fatto saltare una mina con successo. Un piccolo posto tedesco è stato distrutto. Agli Eparges abbiamo provocato una esplosione che ha sconvolto i lavori di mina dell'avversario».

Londra, 3.

Un comunicato ufficiale dice: Durante questi quattro ultimi giorni l'artiglieria inglese ha bombardato efficacemente le trincee nemiche, alcuni punti fortificati e posti di artiglieria, producendovi gravi danni. La risposta dell'artiglieria nemica è stata debole.

«Il 30 novembre due areoplani nemici sono stati abbattuti dalle armi da fuoco dei nostri aviatori. Uno è caduto ad est di Hooge, l'altro a Sanin Lietard. Lo stesso giorno venti nostri areoplani hanno lanciato bombe sopra un importante deposito di munizioni tedesco a Miraumont, danneggiando fortemente i magazzini delle munizioni, un fabbricato e la ferrovia. Due nostri aviatori partiti in ricognizione, uno il giorno 1.o e l'altro il giorno 2 non sono ritornati».

La Russia in guerra

L'armata del lavoro

(Nostra corrispondenza particolare)

MOSCA, novembre.

Anche nel problema tecnico dei rifornimenti dell'esercito, della mobilitazione industriale, il problema gigante e impensato della guerra dei popoli, la Russia si è trovata di fronte alla Germania in una assoluta inferiorità. La Russia ha una industria giovane e incompleta: paese di colonizzazione nuova vive di una economia ancor quasi esclusivamente terriera. La sua esportazione viene dalla terra: i suoi mercati interni sono riforniti ancora in gran parte dall'industria straniera. Un tale sistema, ormai superato nei grandi paesi dell'occidente, potrà salvarla dalle crisi acute che minacciano a un punto l'economia intensamente industriale della Germania e potrebbe anche isolarla, senza disastro, dal commercio internazionale, se non ci fosse il problema della guerra, che è prima di tutto un problema di centuplicata produzione industriale, di intensa elaborazione tecnica della materia prima, per farne cannoni, fucili, proiettili, ferrovie, carri, cappotti, scarpe, medicinali. Nell'isolamento che le ha portato il blocco turco e tedesco, la Russia per tenersi decisamente vittoriosa sul fronte ha invece bisogno di un impianto completo di industrie sue, capaci di essere trasformate e organizzate in un perfetto sistema di rifornimenti tecnici.

Ora, sino alla vigilia della guerra, il lento sviluppo economico della Russia e la sua dipendenza dall'estero, l'abbiamo già osservato, eran tali che le annullavano, nonostante i suoi alti dazi protettivi, la possibilità di interi rami di produzione indigena. Ancora nel 1913 la Russia ha importato dall'Europa per più di trecentomila tonnellate di macchine: 163 milioni di rubli. Per la stessa elaborazione metallurgica più elementare di caldaie, tubi, binari, accanto una produzione annua indigena di cento milioni di rubli, c'era ancora una importazione estera di venti milioni, per i due terzi venuta dalla Germania. Certe produzioni moderne dell'industria del ferro cominciavano appena a germinare. Nel 1911 si fece un censimento delle automobili private in cinquantacinque delle più grandi città russe: non ne esistevano complessivamente più di 5.492. Quasi tutte erano importate. Ancora nel 1909 la Russia ne aveva comperato dall'estero 1.099 e costruite due sole, nelle sue fabbriche: nel 1912 la produzione indigena raggiungeva appena le cento unità e l'importazione dall'estero, sopratutto dalla Germania, saliva a 3.487. Quando scoppiò la guerra, il Ministero dell'Agricoltura riuscì ad accaparrarsi subito quasi cinquemila quintali di filo di lana, per le divise militari, ma non trovò in tutta la Russia un numero sufficiente di aghi per le macchine da cucire e dovette ordinarne, con tatica, all'estero centocinquantamila.

La Russia produce cuoio e pelli in quantità, ma non sapeva lavorarli. La industria del cuoio era ridotta alla produzione grossolana per la massa agricola, e non era tecnicamente preparata per i prodotti superiori importati dall'estero. Le concerie sono rimaste ai vecchi sistemi: di più dipendevano ancora dalla Germania o dall'Austria per gli estratti di tannino e le preparazioni chimiche; il tannino, si sa, è lavorato sopratutto in America, ma arrivava in Russia solo a traverso la Germania. Le pelli partivano dalla Russia allo stato di natura e ne ritornavano lavorate. L'importazione andava aumentando di anno in anno: nel 1913 raggiungeva già un valore di 21 milioni e mezzo di rubli, 17 dalla Germania. Le forniture chimiche erano anche esse un quasi monopolio della Germania. Ci sono stati certo negli ultimi anni dei progressi: soda e potassa si preparavano già in Russia e anche acido solforico, però con piriti mandate dalla Norvegia e dalla Spagna. Ma l'importazione delle sostanze chimiche rimaneva ancora enorme: 61 milioni di rubli all'anno (più di 40 milioni solo dalla Germania): di medicinali 28 milioni di rubli (22 dalla Germania).

E' utile analizzare con attenzione queste linee tipiche dell'economia russa prebellica — per le quali abbiamo voluto raccogliere qualche elemento di studio direttamente sul campo russo — perchè esse sono anche il punto di partenza del problema della mobilitazione tecnica russa. Ciò che deve ancora essere rilevato in questo suo sistema di dipendenza dall'estero è una certa insufficienza della Russia a provvedere da sè ai suoi stessi bisogni di materia prima. I giacimenti carboniferi russi potrebbero ampiamente bastare a tutte le necessità di combustione dell'Impero: ma non sono ancora sfruttati che a metà e non possono del resto rifornire tutti i centri industriali per l'insufficienza dell'impianto ferroviario. Così nel 1913 ad una produzione indigena di carbone, coke compreso, di quaranta milioni di tonnellate, si è aggiunta una importazione dall'estero — Inghilterra e Germania — di otto milioni e mezzo di tonnellate. Mezzo milione di tonnellate arrivava per terra dalla Germania, il resto veniva per il Baltico, sbarcando in gran parte a Riga. Solo di questa importazione si alimentava tutto il distretto industriale di Pietrogrado, dove ci sono fra l'altro molti dei più grandi arsenali della Russia. Ma insieme al carbone venivano ancora dall'estero altre colossali partite di materia grezza. Fra i metalli, oltre il ferro, soltanto la produzione del rame poteva bastare ai bisogni normali della Russia. Ma lo zinco veniva ancora metà dall'estero (48-49 mila tonnellate all'anno): la produzione del mercurio, prima tanto sviluppata da alimentare anche un'esportazione, s'era ridotta al minimo: la produzione dell'alluminio, del nikel, del cobalto, dell'antimonio, per la quale la Russia ha giacimenti di meravigliosa ricchezza, non era neppure ancora iniziata. Le stesse industrie tessili, che occupano il primo posto nella produzione industriale russa, si rifornivano in parte dall'estero: ancor nel 1913 furono importate dall'Europa 159 mila tonnellate di cotone grezzo, due mila cinquecento tonnellate di seta, 38 mila tonnellate di lana, — il trenta per cento dalla Germania.

* * *

Con queste premesse appare chiaro il primo problema che si è imposto alla Russia nella sua preparazione tecnica di guerra: rinnovare completamente, sul campo minimo rimastole aperto, tutto il suo sistema di rifornimenti, di commerci con l'estero, che prima si riduceva in una semplice rigida partita di dare e avere con la Germania: ma sopratutto crearsi di colpo una formula nuova generale di economia: produrre, bastare a sè stessa, con bisogni moltiplicati, mentre non poteva già bastare a sè stessa, in tempo di minori bisogni. Nessuno dei grandi paesi in guerra ha dovuto risolvere un tale problema. Si trattava di improvvisare tutto un sistema industriale, di saltare un intero periodo storico di lenta elaborazione collettiva, che s'è compiuta nell'economia dell'Occidente solo dopo decenni di prova e di evoluzione. Ci vogliono per la produzione, macchine, masse operaie qualificate, squadre di tecnici, giri di affari perfezionati: tutto questo non si improvvisa. Questa guerra non è solo più di categorie, di uomini e di industrie — armate e arsenali — ma è veramente di popoli interi, delle loro organizzazioni e delle loro civiltà. Essa ha già assorbito tutto il loro impianto produttivo, anche nei più lontani campi pacifici che sembravano assolutamente estranei alla produzione della morte: giganti martelli idraulici, laminatoi, torni, tutti i perfetti ordigni dei grandi lavori di pace, sono ora impegnati a battere e a foggiare corazze, armi, proiettili. Il loro colossale impianto di pace è divenuto di colpo il loro sistema di guerra.

Ora l'impianto industriale della Russia era ancora tutto impostato su due soli nuclei importanti: la metallurgia e la tessitura. Certo se si esaminano i numeri delle statistiche degli ultimi anni appare anche in Russia una violenta superba ascensione delle nuove forze produttive meccaniche. Al principio del nuovo secolo c'è nell'Impero uno slancio gigante: dal 1900 al 1908 il valore della sua produzione manifatturiera aumenta del 44 per cento: da 2.400 milioni a tre miliardi di rubli: l'applicazione della forza motrice meccanica cresce del 41 per cento — da 854 mila a 1.206 mila cavalli; il numero dei motori meccanici del 20 per cento — da 16.700 a più di ventimila. E' un'ascensione verso i sistemi tecnici dell'Occidente, fondati sulle grandi cifre, sui colossali organismi, che sostituiscono il movimento meccanico allo sforzo umano e trasformano tutta una massa di lavoratori. Dal 1911 al 1913 le imprese industriali, soggette ad ispezione, aumentano da 16.600, con poco più di due milioni d'operai, a 17.877 con 2.319 mila lavoratori. Ma le cifre non dicono ancora nulla, se non si confrontano con l'estensione del paese e la quantità dei suoi bisogni reali: se non si esaminano nel loro valore relativo. Ora la stessa industria del ferro e dell'acciaio, che nell'anno di vigilia della guerra occupava un esercito operaio di 385 mila uomini, concentrati in 2.420 intraprese, non era giunta neppure al limite minimo di saturazione dei bisogni quotidiani del paese. Essa era stata creata in Russia, venticinque anni fa, come molti altri organismi, dal Governo, di colpo, da un giorno all'altro. Doveva servire sopratutto ai suoi bisogni di ferrovie: aveva un vizio d'origine che limitava in poche linee semplici, prestabilite, la sua produzione, indirizzata solo a una politica, non a coprire tutti i multiformi bisogni del paese, non una lenta elaborazione spontanea di iniziative private e anonime. Mandò migliaia di chilometri di binario nella solitudine della campagna russa, qualche locomotiva, molti vagoni: non si organizzò per prodotti superiori.

Ma questa limitazione di lavoro dell'industria russa si deve anche spiegare con molte caratteristiche del paese russo, che modellano una fisionomia tutta particolare alla sua produzione. E' anzitutto la scarsità e la irregolarità del consumo. Proporzionalmente la Russia rimane il più piccolo compratore di ferro e di acciaio, fra tutti i paesi del mondo: ne consumava per abitante quattordici volte meno che gli Stati Uniti, dieci e undici volte meno che la Germania e l'Inghilterra. Ancora nel 1912 non ne assorbiva più che tre milioni di tonnellate. La base dell'economia come della entità sociale russa è nella campagna: e la campagna è vuota, povera, senza bisogni e progresso. Bisogna traversarla per misurare esattamente quel suo sterile grado economico che pesa su tutta la struttura e i movimenti di evoluzione della Russia. La vita del contadino è ancora all'età del legno. Solo di legno è l'izba, la sua casa: mura, tetto, camino alari: e poi gli strumenti del lavoro, talvolta perfino ancora l'aratro, i suoi carri e la sua slitta, tutte le sue cose domestiche. Invece della bottiglia rimane sul suo tavolo anche la vecchia zucca panciuta. Questa assenza collettiva di bisogni ha chiuso il mercato interno alla produzione russa, venuta troppo tardi e deformata ancora da troppa protezione per potere cercare altri sbocchi e lanciarsi sui mercati stranieri.

Ma il consumo della campagna russa non è solo minimo: è anche irregolare. Nella gran massa dei contadini è rimasta una economia primitiva, che si potrebbe definire di stagione: senza riserve di risparmi essa dipende tutta dal buono e dal cattivo raccolto dell'anno. A seconda ch'esso viene, il prodotto dell'industria penetra o no nella campagna. Il fatto si osserva per tutte le industrie, ma sopratutto per quelle tessili. Se c'è cattivo raccolto i tessifici, che lavorano per abitante già solo un quarto della produzione d'Europa occidentale, non possono più vendere tutta la loro merce e sono immediatamente in una crisi di saturazione.

Con queste debolezze infantili della economia russa anche l'iniziativa privata nella produzione industriale non ha potuto sempre trovare un campo aperto per dei tentativi nuovi e un'operosità regolare. I suoi impianti sorgevano lentamente sul margine della importazione straniera. E tutto questo non poteva rimanere senza ripercussioni nel problema della mobilitazione tecnica russa. E' evidente che la trasformazione di una industria di pace in industria di guerra ha per sua prima premessa l'esistenza di un forte completo sistema di produzione indigena.

Rileveremo in un prossimo articolo altri segni caratteristici dell'industria russa, per quanto ci possono interessare nel precisare l'attitudine dell'Impero a rifornirsi in guerra con le sue sole energie.

VIRGINIO GAYDA.

Come l'America sfrutta la guerra d'Europa

Parigi, 3, sera.

Si ha da New York che le principali banche di quella città stanno costituendo una grande Compagnia d'esportazione, l'American International Corporation, col capitale di 250 milioni di franchi. Questa potente corporazione ha per scopo di sviluppare le operazioni finanziarie e commerciali degli Stati Uniti in tutti gli mercati esteri e di fornire capitali alle imprese pubbliche e private all'estero. Essa procurerà così un impiego fruttuoso ai capitali che affluiscono in questo momento negli Stati Uniti in pagamento delle armi, delle munizioni, del vettovagliamenti, ecc., ecc., che forniscono all'Europa e che stanno per diventare un potente elemento d'espansione economica per la Repubblica americana. Le grandi banche di New York hanno già create agenzie nelle capitali sud-americane e fanno prestiti agli Stati sud-americani.

Le statistiche comunicate da Washington recano che il commercio degli Stati Uniti, favorito dalla guerra, ha raggiunto durante l'anno che è finito col 31 ottobre scorso, la cifra di 25 miliardi di franchi, dei quali 18 miliardi sono dovuti all'esportazione. Le entrate d'oro si sono elevate a 1800 milioni di franchi e le uscite a soli 950 milioni di franchi.

Una interrogazione ai Comuni sul contrabbando di guerra

Londra, 3, sera.

Alla Camera dei Comuni, Dalziel rileva che, malgrado il preteso blocco, le materie prime giungono alla Germania per mezzo dei neutri: « Dall'Olanda passa specialmente l'olio di lino, che è necessario per la fabbricazione del materiale da guerra ».

Roberto Cecil ammette che le importazioni di olio da parte dell'Olanda sono aumentate, ma l'esportazione di olio di lino è poi cessata. Il Governo inglese è convinto che tutta la questione dell'esportazione dall'Olanda delle materie che servono alla produzione degli olii è importantissima. Il Governo prende tutti i provvedimenti e prepara un sistema che permetta all'Inghilterra di ottenere sufficientemente di margarina senza che giunga olio alla Germania. L'Inghilterra si adopera a rinforzare il « Netherlands oversea trust », ed ha disposto un esame periodico da parte di severi periti inglesi della contabilità delle fabbriche di margarina, per conoscere esattamente che cosa è accaduto dei prodotti manifatturati. Roberto Cecil conclude negando l'inefficacia del blocco ed aggiunge che la diplomazia neutrale del Foreign Office ha permesso alla Marina britannica di attenuare il blocco senza molestare gravemente i neutri. **(Ag. Stefani)**

I nostri valorosi caduti



MARIO CAVALLO, da Torino, sottotenente dei granatieri. Allievo ingegnere, era un giovane di alto ingegno, virtuosissimo. Ferito in una battaglia sul Carso, spirò, sereno e rassegnato, in un ospedaletto da campo.



FEDERICO MACCONE, da Palermo, d'anni 22, sottotenente di complemento di fanteria, dottore in legge. Era congiunto al dottor cav. Luigi Maccone, residente nella nostra città.



ANTONIO CALIO', da Torino, caporale dei bersaglieri, caduto al monte San Michele.



GIUSEPPE VERSERO, da Solero (Alessandria), perito nel disastro della Benedetto Brin.



GIUSEPPE VACCARONE di Michele, da Strambino, soldato degli alpini, morto in seguito a ferite riportate mentre tagliava i reticolati nemici. Era reduce dalla Libia.



GIOVANNI GARBARINO fuciliere, da Monastero Bormida (Alessandria).



ROCCO IACOMUZIO, da Robbio Lomellina (Mortara), fuciliere. Era reduce dalla Libia e decorato della medaglia al valore.

Giornali e Riviste

Alfonso Lazzari ha pubblicato nella *Rassegna Nazionale*, un gustosissimo e diligente studio su « Giovanni Ruffini, Gaetano Donizetti e il *Don Pasquale* », nel quale colla scorta di documenti inediti, ci trasporta ai bei tempi in cui la musica italiana all'estero era regina. E lo studio riesce più attraente ancora, perchè ci mostra l'intimità di anime care alla patria, specialmente per l'epoca di ansiose speranze nazionali in cui vissero; e per molti aneddoti che vi sono raccontati. Molto interessante è la lotta che Giovanni Ruffini, poeta, deve sostenere con Gaetano Donizetti, bizzarro maestro, a proposito del *Don Pasquale*, il capolavoro comico di cui scrisse il libretto l'autore del *Dottor Antonio*. Donizetti era talvolta incontentabile. Il Lazzari toglie dal carteggio inedito questi brani: « Il Maestro — scrive Ruffini — finisce di rovinarmi, togliendo, col suo tagliare a capriccio, due versi qui, tre là, quel poco di nesso logico che mi ero studiato di mettere ne' miei pezzi... L'altro giorno in un duetto dei due buffi — quello tra *Don Pasquale* e il *Dottor Malatesta*, scena 5.a dell'atto 3.o — mi avverte che ha bisogno di otto versi ancora per uno, otto versi quinari e tutti sdruccioli. Gli scoppiai di riso in faccia, perchè intendi che ho il mio *franc parler*, e glieli scrissi già Dio sa come. Il poeta è schiavo assolutamente, parte anche per colpa dei poeti stessi ». Questi versi costituiscono l'aria di *Don Pasquale*:

Vedrai se giovino
Raggiri e cabale,
Sorrisi teneri,
Sospiri e lagrime:
La mia rivincita
Mi voglio prendere;
Sei nella trappola,
V'hai da restar.

Peggio capitò al Ruffini col *rondò* finale della prima donna, che ora suona così:

La moral di tutto questo
E' assai facile a trovar,
Ve lo dico presto presto
Se vi piace d'ascoltar.

« Già erano cominciate le prove — dice il Lazzari — e il rondò era ancora vergine di note. Ruffini, per desiderio di Donizetti aveva fatto due edizioni del pezzo, quando una settimana dopo il Maestro gli dice « Con quel tuo *rondò* non mi vengono idee musicali; fammene uno nuovo in metro diverso e sopra un tema dato, forse mi sveglierà qualche pensiero ». « Benissimo! » scrive Giovanni in una lettera del 7 dicembre '42. — Detto e fatto, gliene porto un altro, che ha la sua approvazione, e buona notte. Pochi giorni dopo, l'ultimo *rondò* non va; « Fammene un quarto ». « Ottimamente. Cambio metro un'altra volta e glielo porto ieri mattina. Lo trovo che usciva, glielo recito: non gli va. Ma corpo di mille bombe, non trova un albero da impiccarsi? Eravamo sotto il Passage Choiseul, il Maestro andava alla ripetizione del *Don Pasquale*. Mi dice: « Mettiti a girar su e giù, fammene un altro e portamelo su ». Gira e rigira pel Passage, non mi vien nulla; vo nella strada di St-Honoré, sui *boulevards*, faccio insomma il giro di mezza Parigi come un uomo ubbriaco, e non mi vien fatto un verso. Prendo una risoluzione disperata, mi caccio in un omnibus e me ne vengo a casa. E' un vero caso di diserzione ». Giovanni Ruffini nel silenzio della sua cameretta riuscirà a scrivere l'ultima definitiva edizione del *rondò*, che è quella su riportata, e che fu musicata dal Donizetti. « Già la doveva essere così, — commenta arguitamente Giovanni, — è il peggiore di quanti ne ho fatto ». Alle esigenze di Donizetti si aggiungevano le pretese, sempre ridicole, degli artisti. Tra questi artisti, era la bellissima Giulia Grisi, la quale, quando lesse la sua parte, non mancò di far le sue rimostranze al poeta per il verso che questi aveva messo in bocca a Don Pasquale, verso che diceva:

« Che piè, che bella mano! ».

La Grisi, se aveva — come scrive Théophile Gautier, che la celebrò in versi e in prosa — « *la main pure et correcte, avec le beau bras rond* », non poteva dire di possedere un bel piedino. Il Ruffini, che forse non se n'era accorto, scrisse il verso su citato e, per accontentare la cantante, dovette togliere « *Che piè* ». « Piccolezze! » commentava Giovanni scrivendo alla mamma...

* * *

Chi conosce il Guerrini solamente attraverso la sua opera d'artista, non può formarsi un concetto esatto dell'uomo. Sono due persone — dice Alfredo Testoni sulla rivista *Gli Avvenimenti* — diametralmente opposte. Lorenzo Stecchetti muore tisico, sfiduciato stanco, nauseato del mondo e delle sue creature, e il Guerrini invece è l'entusiasta della vita, il padre che adora i suoi figliuoli. Lorenzo Stecchetti detta il *Canto dell'odio*, e il Guerrini, bibliotecario dell'Università di Bologna, scrive all'usciere della Biblioteca stessa: « Caro Pratesi — Sono dolente della sua malattia, ma passerà anche questa. Spero accetterà una dozzina di uova freschissime, perchè sono di stamane, venute giù dalla mia vigna di Gaibola. Così se il medico le ordina vino (Cognac, Champagne) o qualche cosa in cui lo possa servire, non abbia ritegno a farmelo dire per il ragazzo. Se non ci aiutiamo tra noi nei casi difficili, chi ci aiuterà? ». Paleografo come pochi altri, egli intraprende a compilare il catalogo illustrato dei preziosi Codici e manoscritti dei quali è ricca la Biblioteca dell'Università di Bologna; si dedica ad un accurato studio su Francesco Patrizio ed all'interessante diario bolognese di Jacopo Ranieri; pubblica un grosso volume sul cantastorie Giulio Cesare Croce, che è una laboriosa e mirabile storia della vita bolognese del 500; stampa libri di studi e polemiche dantesche, ma nello stesso tempo si diverte a comporre il *Giobbe* del Rapisardi con un satirico *Giobbe* del Bolossardi; nel giornaletto *Il Mallo*, con il ridicolo profuso a piene mani schiaccia la possanza del giornalista Franco Mistrali, che impera in Bologna; delizia i lettori della *Patria* coi leggeri, gentili, scherzosi *Sabati di Mercutio*. Un reparto editore manda in regalo alla figlia del Guerrini un periodico illustrato, ed il poeta si prende la briga, quasi settimanalmente, d'illustrare in versi le vignette di quella pubblicazione. Un giovane d'ingegno, padre non so di quanti giornali nati-morti, si rivolge al Guerrini perchè faccia sì che almeno uno di quei tanti aborti respiri un poco. E il Guerrini, commosso a quel caso pietoso, sotto le spoglie di una ragazza isterica, Argia Sbolenfi, canta sulle pagine dell'*E' permesso?* tutto ciò che è possibile e... impossibile cantare, tra la meraviglia del pubblico. Diventa Papa un uomo semplicemente buono. Basta questo perchè il poeta si senta attratto a lui da spontanea simpatia, e si mette a consultare tutto ciò che è scritto in veneziano, per rendersi padrone del dialetto e poter far discorrere *Bepi*, il buon *Bepi*, in versi d'ogni metro e in canti di tutte le lunghezze, ne' quali la nota più battuta, più sincera, più vera è sempre l'espressione, l'esaltazione della bontà. Qualcuno crede Olindo Guerrini ancora un implacabile mangiapreti, un sovversivo pericoloso! Testoni ricorda il calore, l'entusiasmo, la febbre che egli mise per fare eleggere priore della sua parrocchia un umile prete, che si diceva osteggiato da chi si vantava potente! L'elezione doveva essere fatta dai *padri di famiglia*, ed il Guerrini fu pago solamente quando Testoni andò con lui in chiesa nel giorno dell'elezione a votare per il suo candidato. E rimanerono là quattro ore, con dei grossi fagiuoli neri e bianchi in mano, ad attendere il turno per deporli in una vecchia urna di legno. Il prete candidato di Testoni e di Stecchetti vinse.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Scene e uomini della guerra

Impressioni del fronte dell'on. Luciani

Il meraviglioso valore dei nostri soldati

Roma, 3, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista avuta da un suo redattore con l'on. Luciani, reduce dal fronte come tenente di artiglieria.

Richiesto delle sue impressioni sulla nostra guerra, l'on. Luciani ha detto: « Impressioni profonde. L'Italia può andare superba dei suoi figli. E' semplicemente meraviglioso e si deve indubbiamente al talento sveglio e versatile della nostra stirpe, vedere ufficiali di tutti i gradi, per uno dei mi improvvisati, disimpegnare le loro funzioni con perizia, prontezza e disinvoltura. Ho visto degli avvocati e dei notai comandare batterie con sicurezza sorprendente; ho trovato nelle trincee dei negozianti e degli industriali che avevano il giorno innanzi condotto le loro truppe al fuoco con slancio e intrepidità insuperabile. Questo spirito di sacrificio è generale. Questo spiega come nel nostro esercito la disciplina abbia un fondamento quasi paterno. L'affiatamento tra superiori ed inferiori e dei soldati tra di loro, è tale da eguagliare, anzi da superare, quello che si riscontra ordinariamente nelle famiglie ».

L'on. Luciani ha continuato: « In molti reparti l'affiatamento è cementato dall'amor proprio regionale. Non è un segreto per alcuno che sull'Isonzo e sul Carso abbondino i reggimenti isolani e meridionali, che hanno dato prova ammirevoli di valore e di tenacia: come il Presidente del Consiglio ebbe a rilevare con orgoglio in un suo discorso. Nella famosa brigata Sassari, citata all'ordine del giorno dal Comando Supremo, per l'azione del 4 novembre nel settore di Castelnuovo e che aveva nel luglio ed agosto compiuto mirabili gesta, al cosidetto Pesco Triangolare, è una gara continua per assumere i compiti più rischiosi. Uno dei due reggimenti conta già oltre 60 medaglie d'argento al valore militare. Gli austriaci, i quali ne hanno conosciuto le unghie, la chiamano con disprezzo misto ad ammirazione: « brigata dei briganti ». Gli intrepidi soldati arrivano al punto di affrontare i pericoli più grandi, anche semplicemente per procurare ai loro ufficiali, nolenti e reprimenti, modeste comodità, e piccole soddisfazioni ».

« Non posso, senza incorrere forse nel rigore della censura, scendere a particolari sulla loro temerità. Molte altre brigate, del resto, sono egualmente ammirevoli per il grande affiatamento regionale ».

L'on. Luciani ha quindi inviato un saluto alle eroiche brigate Regina e Bari, reclutate quasi esclusivamente tra pugliesi. Parlando della vita delle trincee, l'on. Luciani ha detto che essa è assai dura ed ha aggiunto: « E' bene che tutti lo sappiano, perchè i rimasti raddoppino lo slancio e la generosità per alleviarla con l'invio specialmente di indumenti di lana. Lo Stato fa tutto quanto può per mettere i soldati in condizione di resistere alle fatiche di guerra e agli enormi disagi delle intemperie, ed a rivestirli tutti di nuovo quando entrano nel loro periodo di riposo. I nostri bravi soldati — ha detto l'on. Luciani — ricorrono ad ogni mezzo per tenersi caldi e non assiderarsi, sopratutto a quello di tenersi stretti l'uno all'altro. Essi sono nutriti abbondantemente ed hanno sempre il rancio caldo e cereali di ogni genere ».

L'on. Luciani ha parlato poi della precisione dei servizi di rifornimento ed ha aggiunto che la vita degli ufficiali al fronte è quasi eguale a quella dei soldati. Parlando dei prigionieri austriaci, l'on. Luciani ha notato come essi, ad eccezione di pochi, siano quasi tutti giovani, anzi giovanissimi. Ha detto che essi sono contentissimi del trattamento loro usato e sono assai rispettosi coi nostri ufficiali. Ha detto anche come quei prigionieri abbiano un vero terrore della nostra efficacissima precisa artiglieria. I prigionieri austriaci dicono poi che l'offensiva italiana è assai più violenta di quella dei russi e dei serbi. Quando essi sono inviati contro di noi, essi hanno che un conforto: quello di essere accolti in trinceramenti fortissimi e relativamente comodi ».

Come l'eroico maggiore Gusberti venne fatto prigioniero

Ancona, 3, mattino.

Come vi informai giorni or sono, il maggiore Gusberti dei ... bersaglieri, dopo un'eroica azione, inabilitato sul campo da numerose ferite, venne fatto prigioniero e trasportato a Mathausen.

Secondo notizie pervenute alla sua famiglia, le ferite alla testa, ad una coscia e ad una spalla, che lo misero in fin di vita, vanno guarendo, tanto che si può considerare fuori pericolo. Sull'eroico episodio nel quale il suo battaglione di bersaglieri ciclisti fu duramente provato, si hanno questi particolari.

Nel pomeriggio del 2 novembre il battaglione, lasciando una compagnia in riserva, fu chiamato ad appoggiare altre truppe fieramente impegnate col nemico nella regione intermedia tra il Podgora e il Sabotino.

Il battaglione giunse a notte sul luogo dell'azione, con un tempo infernale, e si trovò solo a fronteggiare le forze austriache che erano riuscite a guadagnare terreno.

I nostri bersaglieri si batterono leoninamente, in una lotta furiosa corpo a corpo. Il nemico era però in numero troppo soverchiante per poter resistere. Il maggiore Gusberti fece allora ripiegare i suoi soldati verso Oslavia, dove i nostri avevano posto piede il giorno innanzi.

Nell'alterna lotta svoltasi intorno alla forte posizione, che oggi è in nostro saldo possesso, la sera del 2 gli austriaci riuscirono a riprenderla.

Il battaglione si trovò quindi impegnato su due fronti e fu allora che il maggiore Gusberti, raccolti i suoi uomini li lanciò alla carica al grido: *Avanti ragazzi, bisogna morire per il nostro Re!* Una parte del battaglione riuscì per tal modo ad aprirsi un varco nelle file nemiche, ma l'eroico maggiore cadde coperto di ferite e fatto quindi prigioniero.

I caduti per la Patria

Asti, 3.

Nei recenti combattimenti, tra la fine di ottobre e la fine di novembre, hanno dato la vita per la Patria, sulla linea del fuoco, i seguenti soldati del nostro Comune, appartenenti quasi tutti alle zone di campagna: Avidano Severino di Giuseppe, della classe 1895; Barbero Giuseppe fu Nicola, della classe 1891; Fassone Secondo di Carlo, della classe 1895, tutti e tre alpini ed i primi due caduti lo stesso giorno sul Vodil; Pont Giuseppe di Fedele, della classe 1891, fuciliere, caduto a Santa Maria di Tolmino; Accomasso Rinaldo di Stefano, « caduto — scrive di lui il Comando — nelle file dei più arditi e coraggiosi soldati di fanteria ».

Pure da prode si è immolato precedentemente, per la grandezza d'Italia, il fuciliere Ferrero Giuseppe di Domenico, volontario.

Novara, 3.

Nell'ultima seduta il sindaco, prof. Bonfantini, ha comunicato l'elenco dei novaresi caduti per la Patria. Essi sono: Barberis Pietro di Giuseppe, degli alpini; Colombo Ernesto di Luigi, Fizzotti Luigi di Antonio, Porta Gaudenzio di Natale, Gallarini Giuseppe fu Giovanni, Chiovini Michele di Alessandro, Trivi Francesco di Giovanni, Bosina Emilio di Alessandro, Molino Giovanni, Fassi Pietro di Giacomo, Gavinelli Giuseppe, tutti di fanteria; Ferri Leopoldo e Ugazio Vincenzo, dei bersaglieri; Moro Antonio di Giuseppe del genio; capitano degli alpini G. B. Morandi, del quale la *Stampa* ha riferito particolarmente.

Vicenza, 3.

Combattendo per la grandezza e la gloria della Patria, è caduto il sottotenente Alfredo Maglia, insegnante da ... anni nel Comune di Marostica. Mentre il 22 ottobre incitava i propri soldati alla lotta, morì trafitto da baionetta nemica sul ciglione di una trincea.

E' giunta pure la notizia che è caduto alla testa della sua compagnia in un altro combattimento il capitano di fanteria Gino Monico.

San Remo, 3.

Il sindaco ricevette per telegramma l'invito di avvertire la famiglia che Giuseppe Ermiglia, sottotenente degli alpini, il 27 novembre morì dopo aver valorosamente combattuto. Suo fratello Stefano, pure sottotenente degli alpini e ferito, si trova in questo Ospedale della Croce Rossa.

Modena, 3.

Strenuamente combattendo è caduto sul Carso, alla testa della sua compagnia, dando fino all'ultimo mirabile esempio di valore e di fierezza, il capitano di fanteria Gino Fornaci, nostro concittadino, figlio del fu cav. prof. Angelo, insegnante alla Scuola militare e al R. Istituto tecnico della nostra città.

Padova, 3.

Son morti nei recenti combattimenti il sottotenente Giovanni Vischia; il sottotenente Narciso Grifalconi da Albignasego; il sottotenente Francesco Dusinoso da Catania, studente del terzo corso di legge alla nostra Università.

Casale Monferrato, 3.

E' giunta ufficiale notizia al nostro sindaco che in un Ospedale militare di riserva decedeva, in seguito a malattia riportata al fronte, il nostro concittadino Farello Federico, della classe 1885, bersagliere.

Oneglia, 3.

E' giunta la notizia della morte gloriosa del capitano di fanteria Carlo Raimisio. Giovane audace e valoroso, era stato recentemente promosso capitano per merito di guerra. Aveva già preso parte alla campagna di Libia.

Il sublime patriottismo di un ufficiale palermitano

Ancona, 3, mattino.

In uno degli ultimi combattimenti svoltisi sul Carso, cadeva gravemente ferito il tenente Gaspare Perricone di Palermo. Trasportato in un ospedaletto da campo poche ore dopo vi moriva. Nelle sue tasche venne rinvenuta la seguente lettera, diretta ai suoi, che è un sublime documento di sereno spirito di sacrificio e di inarrivabile patriottismo.

« *Miei amatissimi*,

« Quando riceverete queste poche righe pregate Iddio per quelli che ancora vivono, e ringraziatelo per la sorte che ha voluto assegnarmi. Egli sa quello che ho fatto. Voi non piangete, nè con neri abiti mostrate agli altri il vostro dolore.

« Dite soltanto che avete dato, senza lamento quando perdevano i figli per la patria, date alla Patria; gli altri esortate ad imitarmi.

« Gli antichi indossavano bianchi paludamenti quando perdevano i figli per la patria battaglie, perchè essi nelle fatiche della pugna purificavansi e belli salivano al Cielo compiendo l'estremo sacrificio. Se vile, avessi fuggito i pericoli avreste dovuto vergognarvi di me, prode morendo, potete con testa alta proferire il mio nome e parlare con gli altri di me.

« Sicuro della mia vicinissima dipartita il mio polso non trema, e tanto meno il cuore nel forte petto. L'Italia ha bisogno di uomini forti, gloriatevi di averne dato uno anche voi. Forse vi sarò vicino in ispirito, fate che non veda voi che amo più di me stesso, obbiettati dal pianto e dall'ambascia.

« Arrivederci adunque per noi non dividerci più.

« Vostro Gaspare ».

L'eroica morte del gen. Trombi

Napoli, 3, mattino.

Il *Giorno* riceve da Roma: « Da notizie giunte a Roma e non ancora ufficiali, risulta che i combattimenti di domenica 28 novembre sulle alture di Gorizia, sul Carso e sulle falde di San Michele, furono di eccezionale violenza, ma furono anche ovunque vittoriosi per le nostre armi.

« La nostra fanteria diede prova della sua audacia e del suo valore e riuscì non solo a respingere gli attacchi del nemico, ma a sfondare le linee austriache.

« L'azione ci costò perdite dolorose e tra i caduti si deve lamentare il tenente-generale Trombi, morto da valoroso per la patria ».

Per approvvigionare di prodotti agrari l'Esercito

L'opera per l'assistenza sanitaria

Roma, 3, notte.

Presieduto dall'on. Raineri, si è radunato il Comitato agrario nazionale. Erano presenti gli onorevoli Ottavi, Patrizi, Valvassori-Peroni, Pallastrelli, Cassin, Giovanelli, Beneglio, Centurione, Zaccagnino, Caron e altri. Si è discusso sui metodi di approvvigionamento dei prodotti agrari per l'esercito e si è constatato come il sistema di approvvigionamento delle carni, mediante il funzionamento delle Commissioni abbia dato ottimi risultati. Sono stati fatti voti perchè il Governo voglia adottare tale sistema anche per tutti gli altri approvvigionamenti, compreso quello dei foraggi, per cui si è invece fatto ricorso al vecchio sistema degli appalti di forniture, i cui risultati si presentano poco soddisfacenti. Si sono trattati anche importanti problemi per ravvisare i mezzi onde il Governo possa trarre profitto dalla collaborazione di uomini che abbiano una perfetta conoscenza tecnica e pratica dell'industria agraria italiana per tutto quanto debba rispondere ai bisogni dell'esercito e del paese. Si è ricordato come il ministro dell'agricoltura francese abbia creato al suo fianco uno splendido Comitato di competenti per trarre aiuto dalla loro cooperazione. Si è discusso circa i bisogni dell'industria vinicola per quanto riflette il solfato di rame, il cui prezzo diventa proibitivo. Per quanto riflette la semina del frumento, si è constatato che talune regioni si presentano in condizioni inferiori a quelle del decorso anno. Si è da ultimo deliberato che una apposita Commissione si rechi dai ministri della guerra e dell'agricoltura per farsi interprete di questi voti.

Il Comitato medico parlamentare si è oggi riunito all'Ufficio II della Camera. Alla riunione, alla quale hanno preso parte oltre una ventina di deputati medici, sono intervenuti anche l'on. Brunelli, presidente della Federazione dei medici condotti, e il prof. Silvagni, presidente della Federazione degli Ordini sanitari. Presiedeva l'onorevole Santoliquido. Con una relazione del prof. Silvagni, ed un'altra dell'on. Pucci, si è iniziata una discussione, alla quale hanno preso parte quasi tutti gli intervenuti, sui più gravi problemi di igiene: assistenza ed organizzazione sanitaria in generale ed in rapporto con l'attuale momento. La discussione continuerà domani ed in sedute successive.

Le iniziative e le conversazioni politico-pacifiste dei cardinali e dei prelati

Roma, 3, notte.

(A.) — L'attività del cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, continua: il porporato svolge continuamente la missione ricevuta dal suo Governo. Le ufficiose denegazioni di certi organi interessati non contano, non solo perchè evidentemente non possono convincere nessuno, ma perchè mostrano la ingenuità di certi ambienti che contano sulla distrazione generale per lavorare non visti.

Oltre il cardinale francese visconte De Cabrières, è arrivato il cardinale canadese Begin; ma il loro ruolo è secondario nell'affare. Primario dovrebbe essere quello del cardinale Bourne, che risiede a Londra, e tutto si fonda sul grado di arrendevolezza del cardinale britannico.

Perdura in Vaticano il malumore per l'assenza del cardinale Mercier, sulla cui simultanea presenza in Roma cogli altri porporati esteri si era fatto grande assegnamento. Negli ambienti ecclesiastici secondari che lavorano con Bülow in Svizzera si fa il nome dell'abilissimo monsignore Skirmunt, prelato lituano che da anni risiedeva a Roma come rappresentante del gruppo dei tedeschi del Baltico che fanno capo a monsignor barone Von de Ropp, vescovo di Vilna. Monsignor Skirmunt era fra i commensali di Bülow al banchetto politico di Einsieldan. Egli si tiene in costanti rapporti col principe Ledekowski, generale dei gesuiti, suo amico personale, e con monsignor Morchetti, altra sua antica conoscenza. Mancando a Roma il cardinale Mercier, il padre Garigut di Parigi, generale dei Sulpiziani, si occupa della nuova organizzazione della Congregazione dei seminari e delle università; insieme al suo confratello influentissimo padre Herzog. Mi si assicura da un suo amico che l'idea di una apposita Congregazione dei seminari è venuta dai discreti suggerimenti dei Sulpiziani che risiedono in Vaticano. I Sulpiziani e i Gesuiti dovranno molto occuparsi per la nuova Congregazione.

Due soldati condannati per tentata diserzione

Belluno, 3, mattino.

Al Tribunale di guerra di Agordo si è svolto un processo contro certi Giovanni Bal, d'anni 25, da Valmo; Giovanni Ojalli, d'anni 21, da Genova, soldati di fanteria, imputati di diserzione in presenza del nemico, perchè, di concerto fra di loro abbandonarono le file mentre il proprio reparto muoveva all'attacco rendendosi irreperibili fino al giorno successivo in cui vennero arrestati mentre tentavano di dileguarsi in località oltre la zona di guerra per sottrarsi ad ogni ricerca. Entrambi furono condannati all'ergastolo, previa degradazione.

La fuga d'un altro fornitore

Novara, 3, notte.

Stamane si è diffusa in città la notizia della fuga di un noto macellaio, che aveva forniture militari. Queste avrebbero fatto sorgere contestazioni che determinarono una formale denuncia. Il fornitore è quindi fuggito da Novara. Vivissimi sono i commenti.

L'arresto di un fornitore di scarpe con tacchi a mosaico

Firenze, 3, notte.

E' stata scoperta una nuova frode nelle forniture delle scarpe per i soldati. La frode è molto più grave di quelle finora note e che già sollevarono l'indignazione generale. Il merito di questa scoperta spetta alla legione dei carabinieri di Firenze, che già aveva saputo che a Pieve a Fosciana, in provincia di Massa Carrara, esisteva un grande calzaturificio ove si confezionavano le scarpe dei soldati per conto della ditta Dante Luporini di Lucca, che aveva l'accollo delle forniture militari.

Alcuni giorni fa tal Giovannini inviò dieci mila paia di scarpe al Luporini, che a sua volta ne distribuì 6600 ai magazzini militari di Firenze e 3600 le consegnò a quelli di Lucca. Si constatò che queste scarpe erano confezionate poco bene, perchè i tacchi si sfasciavano. Allora furono inviati subito a Pieve a Fosciana alcuni ufficiali con diversi carabinieri. Questi, penetrati nel laboratorio del Giovannini, sequestravano 800 paia di scarpe, che furono tutte aperte. Si constatò così la frode. Si vide infatti che i tacchi non erano interi, ma formati di tanti pezzi che poi venivano tenuti insieme con delle bollette. Oltre a ciò i tacchi erano costituiti da tanti pezzettini a guisa di frammenti tali da formare un vero mosaico, e che per collegare e fissare questi pezzi si adoperavano dei grossi chiodi dalla parte interna delle scarpe in modo che le capocchie di questi chiodi, che rimanevano nell'interno della scarpa, costituivano... una vera tortura per i poveri soldati. Costoro, quando si mettevano tali scarpe dopo pochi passi sentivano dolore. Se questo dolore sopportavano, le carni venivano lacerate e il calcagno si ricopriva di piaghe. Se, invece, i soldati prendevano la risoluzione di togliere i chiodi, i tacchi subito si sfasciavano nei minutissimi pezzi di cui erano composti. I carabinieri vennero anzi a sapere che queste scarpe erano confezionate da quattro donne in un nascondiglio posto in un magazzino attiguo al laboratorio. Accertata così la frode, il Giovannini è stato tratto in arresto e tradotto a Firenze ove è stato rinchiuso nel carcere delle Murate. Contro di lui è stata aperta istruttoria per frode nelle forniture militari.

Il regime dei prigionieri francesi in Germania

Parigi, 3, mattino.

Il deputato Peret, relatore generale del bilancio, in una relazione sui crediti addizionali ai crediti provvisori della guerra, domanda al Presidente del Consiglio ed al Ministro della guerra spiegazioni formali sulle condizioni dei numerosi prigionieri francesi che si trovano in Germania. Il relatore generale precisa alcuni fatti importanti: i prigionieri francesi per la corrispondenza sono soggetti ai capricci dei comandanti dei campi, che possono anche sopprimere le lettere; i prigionieri francesi che si trovano concentrati nel Belgio, in Alsazia, in Lorena e nei dipartimenti occupati non possono scrivere neppure ai loro parenti e il Governo tedesco si ostina a non voler comunicare la lista di questi prigionieri; in certi campi i prigionieri francesi subiscono ancora punizioni corporali; molti di essi sono occupati nei lavori delle miniere e, quel che è più grave e contrario alle decisioni della Conferenza dell'Aja, nelle fabbriche di munizioni e in caso di rifiuto sono severamente puniti; il nutrimento dei prigionieri francesi è sempre scarso e malsano. Il relatore generale del bilancio conclude chiedendo la più completa reciprocità di trattamento per gli ufficiali e soldati tedeschi che sono prigionieri in Francia.

Il servizio postale dalla Germania in Belgio

Zurigo, 3, mattino.

Il Belgio occupato dai tedeschi, rimane per altro terra straniera anche riguardo alla posta. Un comunicato ai giornali berlinesi dice che molte persone affrancano le lettere dirette al Belgio come quelle per l'interno, mentre bisogna affrancarle come per l'estero. Ma il meglio è risparmiarsi questa fatica, giacchè la corrispondenza privata dalla Germania per il Belgio e viceversa, non sono permesse; è sola concessa la corrispondenza commerciale.

La situazione portuaria a Genova

Genova, 3, mattino.

Ecco il numero dei piroscafi in attesa del turno di scarico:

Con carbone 18 (dei quali, 3 in avamporto, 13 a Vado e 2 in rada).

Con grano 17 (dei quali, 10 in avamporto, 5 a Vado e 2 in rada).

Con cotone 3 (dei quali, uno in avamporto, 2 a Vado ed uno a Santa Margherita).

Con lana 3 (dei quali, uno in avamporto, uno a Vado ed uno a Santa Margherita).

Con merci varie 2 in avamporto.

Totale piroscafi 43, di alcuni dei quali è imminente la discarica.

Ieri l'altro, malgrado che la giornata sia stata ufficialmente dichiarata non lavorativa, a motivo della pioggia, lavorarono 1817 operai e si potè eseguire un carico complessivo di 1162 carri, dei quali circa 400 vennero caricati di carbone con gli elevatori elettrici.

Ieri, con un tempo migliorato, si aveva all'impianto del lavoro una disponibilità di circa 1250 carri pronti, e di questi venne assegnato il numero di circa 800 ai carboni; e, perdurando la *serrata*, giovò anche oggi a servizio degli elevatori elettrici e potrà in tal guisa continuare attivo e non interrotto l'invio del combustibile alle industrie interne.

Bollettino dell'Interno

Roma, 3, sera.

Il *Bollettino degli Interni* reca:

Amministrazione provinciale. — Masino, viceprefetto, da Cuneo è trasferito ad Arezzo — Martino, alunno di terza categoria in attesa di destinazione, è destinato a Mondovì.

Amministrazione della Pubblica Sicurezza. — Ciambrone, delegato di seconda classe, da Torino è trasferito a Udine.

Le rivoltellate di un pazzo in un treno in corsa

Tre viaggiatori feriti

Roma, 3, sera.

Una tragica scena è avvenuta nel direttissimo giunto da Napoli stamane alle 7. Un industriale in un accesso di pazzia ha esploso cinque revolverate ferendo tre viaggiatori. Ecco come il fatto è avvenuto:

In uno scompartimento di terza classe aveva preso posto a Napoli, il commerciante Giovanni Gianchetti, di anni 48, da Terni, che aveva subito incominciato a chiacchierare con quanti gli sedevano accanto e di fronte. Aveva però una faccia strana che non rassicurava: la sua grande affabilità non convinceva. A Caserta aveva perfino abbracciato e baciato certo Romano Delfi, di anni 28, da Civitacastellana. Nessuno però di quanti gli erano vicino, fra cui lo chauffeur Vincenzo Miliccone, di anni 30, da Napoli, il fabbro-ferraio Lorenzo Carlini, di anni 39, di Ceccano ed il meccanico Pietro Pallacroce, di anni 47, da Ceccano, avrebbe immaginato che il loquace e curioso viaggiatore stesse per compiere una strage. Via via che il treno correva per la campagna, il Gianchetti non aveva più conservato il suo atteggiamento tranquillo.

« Prendetevelo pure! — aveva esclamato ad un certo punto al controllore che chiedeva di esaminare il suo libretto di abbonamento alla ferrovia. — tanto non ne faccio niente... » La sua agitazione era cessata poco dopo, essendosi addormentato. Ma a Cassino si era svegliato di soprassalto, gridando, con gli occhi stralunati e con un'espressione di sgomento: « Eccovi i denari, eccoveli tutti. Pigliatevi quanto posseggo perchè non mi ammazziate! » Si quietò nuovamente anche perchè quanti gli erano accanto avevano cercato di placarlo, di convincerlo, di dimostrargli che i suoi timori erano infondati e che riposasse senza apprensione di sorta. Ma a Segni, repentinamente si è scosso, balzando in piedi e gridando che lo si minacciava, con un lungo coltellaccio e che lo si voleva scannare. Poi, impugnata una rivoltella, la spianò contro i viaggiatori che gli stavano di fronte, tirando cinque colpi senza interruzione, senza esitazione. Due proiettili ferivano alla gola ed al petto lo chauffeur, che doveva presentarsi al Distretto militare di Roma, perchè richiamato alle armi. Un terzo proiettile si conficcava nel polpaccio della gamba sinistra del fabbro Carlini. Rimaneva pure ferito il meccanico Pallacroce. « Sono stato io che ho sparato! — ha poi esclamato il Gianchetti ai carabinieri accorsi subito ». Un momento di rinsavimento? Una luce improvvisa nell'intelletto ottenebrato, una visione completa della sua opera delittuosa e della sua responsabilità? I carabinieri, disarmato il forsennato, l'hanno tradotto alle carceri di Segni. Dei tre feriti il più grave era il povero Miniccone, che è stato subito trasportato all'ospedale di Valmontone.

L'amministrazione socialista novarese insiste nell'abolizione della cinta daziaria

Assessore dimissionario perchè ufficiale

Novara, 3, notte.

Inattesa, oggetto di vivacissime discussioni, è stata data dal sindaco, nell'adunanza consigliare di ieri sera, la notizia che la Giunta ha preso atto delle dimissioni date dall'avv. Giuseppe Montani, dalla carica di assessore alla P. I. e da tutte le altre cariche amministrative. Quando, allo scoppio della guerra, nell'entusiasmo patriottico, l'avv. Montani si arruolò volontario e conseguì la nomina di sottotenente di Milizia territoriale degli Alpini contemporaneamente rassegnò le sue dimissioni. Esse non furono però allora accettate. Pare che premesse ai socialisti di Novara di non perdere un così influente compagno. Tutto era stato allora messo in tacere, ai che si ignora quale sia stata la nuova causa che possa avere indotto la Giunta ad accettare ora le dimissioni.

Il Consiglio, fra altre deliberazioni di secondaria importanza, addivenne all'approvazione in seconda lettura del bilancio 1916, impostato sulla riforma tributaria basata essenzialmente sulla eliminazione della cinta daziaria. Questa proposta di riforma non è nuova, essendo stata deliberata già nello scorso anno. Non ebbe però la sanzione dell'Autorità tutoria a causa delle non troppo liete condizioni economiche generali, che fecero ritenere opportuno il rinvio della riforma a dopo la guerra. L'amministrazione socialista, nonostante questo precedente, insiste nel voler abolire le barriere.

Le mancie e i doni di Natale a favore dell'Assistenza civile

Parma, 3, sera.

In una adunanza tenuta ieri sera dai droghieri della nostra città è stato stabilito di abolire le consuete mancie di Natale, devolvendo però la somma corrispondente a favore del Comitato di assistenza civile. La deliberazione, improntata a sentimento di patriottismo, ha incontrato il generale favore della cittadinanza. E' a notare che non solo i droghieri, ma anche altri commercianti, usi a preparare dei doni alla propria clientela affezionata, quest'anno non distribuiranno detti doni, ma verseranno al Comitato civile quella somma che avevano preventivamente previsto a poco nell'anno scorso.

Appendice della *Stampa* (103)

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Il conte di Namur, che era poco lontano dalla lettiga, si avanzò, e con voce rude gridò:

— Viva la duchessa di Orleans! Viva Orleans! Conte d'Armagnac vi prego di dare ascolto al desiderio della nobile vedova. E noi, alla nostra volta, ci toglieremo gli elmi. Mostreremo il nostro volto al nemico.

Il conte d'Armagnac annuì alla domanda della duchessa Valentina, e, nel tempo stesso, diede ordine a tutti i gentiluomini di togliersi l'elmo.

Lo squadrone si avanzò in blocco, come una formidabile macchina da guerra, adattandosi alla larghezza della strada, ora restringendosi e allargandosi, ora ampliando il suo fronte di battaglia, e diminuendo in lunghezza. Senza colpo ferire, senza imbattersi in avversari, gli armagnacchi raggiunsero la via St. Antoine, e di là presero la direzione della porta Saint-Antoine, donde contavano uscire da Parigi.

D'un tratto, il conte d'Armagnac alzò la spada, e gridò:

— Attenti!

I gentiluomini puntando i piedi fermamente sulle staffe si sollevarono per guardare in lontananza. Videro un'enorme folla, costituita in gran parte da donne e bambini, la quale urlava:

— Libertà! Libertà!

Dopo pochi istanti, lo squadrone si trovò al cospetto di una fitta siepe di popolane che sbarrava la via urlando:

— Morte agli affamatori del popolo! Abbasso la gabella! Morte ai Signori! Morte agli armagnacchi!

Erano donne del popolo, scarmigliate, vestite di miseri cenci, le quali, furibonde, intrepide, si dimostravano disposte a morire o guadagnare la libertà!

Alla vista di quelle donne, il conte d'Armagnac alzò la spada e fece il segno di arrestarsi. Lo squadrone si fermò.

Un indefinibile stupore si insinuò nell'animo del Conte, il quale, per la prima volta in vita sua vedeva spiegarsi, davanti a lui, il quadro delle miserie del popolo. Forse, in un sentimento di stupore, che aprì quasi la pietà.

Ma, ben presto l'orgoglio riprese il sopravvento. Gridò:

— Avanti! Lasciateci passare!

La folla rispose con un urlo minaccioso:

— Abbasso gli armagnacchi! Libertà o morte! Morte agli armagnacchi! Morte ai Signori!

E, in breve, dalle vie adiacenti, un'altra ondata enorme di popolo affluì ingrossando quella che precludeva la via allo squadrone. I gentiluomini armagnacchi contemplarono attoniti e sbigottiti quei volti sfigurati dei figli del popolo, dagli occhi fiammeggianti nei quali si leggeva l'odio, un odio feroce, indomabile, contro i Signori. Quei gentiluomini in quell'istante terribile provarono un sentimento, che era stato ad essi sempre completamente estraneo: il sentimento che erano odiati, esecrati, maledetti dal popolo!

Il conte d'Armagnac attese ancora, per qualche tempo. Poi, impaziente, tuonò:

— Avanti! Al trotto! Avanti!

Tutto lo squadrone in blocco si slanciò in avanti e si incuneò, per così dire, in quella massa di carne, come una immensa macchina nell'ingranaggio di acciaio. Un urlo immenso, colossale, si sprigionò dalla folla, la quale prese atteggiamento combattivo. Quand'ecco comparire la lettiga. Le popolane videro la duchessa di Orleans. La vista di costituzione di bontà, esercitò una influenza, semplicemente meravigliosa. L'ira, che avvampava in milioni di petti, si calmò.

— La signora di Orleans! — si sentì gridare dalla folla. — E' la scorta della signora di Orleans! Lasciate passare la duchessa. Ella ha sempre lenito le nostre miserie. Evviva la duchessa Valentina! Onore e rispetto all'angelo tutelare del popolo!

Queste grida deliranti echeggiarono di bocca in bocca tra la folla! La pietà popolare salvava la vedova del grande feudatario!

La via era sgombrata. Lo squadrone si avanzò, oltrepassando la barriera vivente, che si era eretta davanti ad esso. Ma, percorso appena un tratto di circa duecento passi, non vi erano più donne, che acclamavano alla duchessa di Orleans, ma facce livide, sconvolte, minacciose di popolani.

Ben presto lo squadrone fu avviluppato, da tutti i lati, da bande fitte di ribelli, i quali presero a tempestarlo a colpi di bastone, con una fitta e ben nutrita sassaiuola, con barre di ferro, con picche. In pochi istanti si impegnò una mischia feroce, la quale degenerò in una carneficina. Due gentiluomini e venti soldati armagnacchi furono uccisi, e più di 100 popolani caddero trafitti dalle spade.

In quel mentre echeggiò una voce stentorea: la voce del conte d'Armagnac:

— Avanti! al trotto! avanti!...

Lo squadrone lanciato impetuoso sulla massa dei ribelli, riuscì a scavarsi, attraverso di essa, una breccia, per così dire. E avanzò diritto verso la porta St. Antoine. Ma, poco prima di raggiungerla, fu attaccato da una schiera di cavalli borgognoni, che irruppero dalle strade adiacenti alla porta di St. Antoine gridando:

— Viva Giovanni, re di Francia e di Borgogna! Viva il re! Borgogna! Borgogna!

L'urto fra lo squadrone degli armagnacchi e i borgognoni fu di una terribilità tragica nel vero senso della espressione. Ogni armagnacco aveva contro di sè dieci borgognoni. Da un lato lottavano la perfidia, la ferocia, l'odio cieco e selvaggio; dall'altro, l'eroismo animato da un sentimento di devozione cavalleresca. Dal conte d'Armagnac all'ultimo dei suoi cavalieri, tutti erano pronti a versare l'ultima goccia del loro sangue per salvare la duchessa Valentina. Ad ogni gentiluomo armagnacco, che cadeva sotto i colpi dei borgognoni, costoro lanciavano urli di gioia feroce. E ad ogni assalto veemente dei borgognoni, respinto dagli armagnacchi, costoro gridavano:

— Muoia il traditore! Muoia l'assassino del duca di Orleans!

La lotta accanita, feroce, sanguinosa, durò poco più di quindici minuti, trascorsi i quali, lo squadrone degli armagnacchi era ridotto a meno della metà. Di tanto in tanto, echeggiava la voce del conte di Armagnac, il quale gridava:

— Avanti, verso la porta di St. Antoine! Ancora uno sforzo supremo!

Ma, malgrado tutto l'eroismo dei suoi eroici compagni d'arme, il compito era superiore alle loro forze. I borgognoni li respingevano sotto il peso schiacciante della loro superiorità numerica. Alla loro testa combatteva Giovanni senza Paura, che urlava di continuo:

— Uccideteli! Uccideteli! Avanti miei valorosi! Abbiamo vinto. Siano tutti sterminati!

Stretti da ogni parte, addossati verso la grande porta di St. Antoine, la quale era chiusa, i cavalieri armagnacchi si videro perduti. Compresero che non restava loro altro che vendere cara la loro pelle.

— Fratelli d'arme! — tuonò la voce del conte d'Armagnac. — La nostra ora suprema è giunta. Moriamo intrepidi. E l'ultimo nostro grido sia una maledizione contro l'assassino del nobile principe Luigi di Orleans. Iddio salvi la sua vedova!

— Iddio salvi la duchessa di Orleans! — gridarono i gentiluomini armagnacchi, che si difendevano disperatamente contro le schiaccianti schiere nemiche, le quali non davano loro un istante di tregua.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per le operaie delle forniture militari

Un numeroso gruppo di operaie occupate presso laboratori ove si confezionano indumenti militari, si sono rivolte a noi per richiamare l'attenzione e l'interessamento delle Autorità competenti sulle condizioni ad esse create dall'assunzione dei lavori da parte del Municipio per essere distribuiti alle operaie che lavorano a domicilio. Esse lamentano che in seguito all'iniziativa del Comune venga a scemare ed a mancare addirittura il lavoro nei laboratori privati e che in conseguenza buona parte di esse debbano essere licenziate e rimanere senza lavoro.

Queste operaie ci hanno spiegato che non potrebbero assumere lavoro a casa per varie ragioni. La maggior parte di esse non possiede la macchina e non può nemmeno affittarla perchè in questi ultimi tempi il noleggio è salito a prezzi troppo alti. Altre ancora abitano in case dove non potrebbero lavorare senza sollevare le proteste degli altri inquilini. Quasi tutte, poi, trovano più conveniente lavorare nei laboratori, ove si trovano riparate dal freddo, mentre a casa loro dovrebbero sostenere un'altra spesa per procurarsi il riscaldamento e l'illuminazione.

Pur non volendo ostacolare la distribuzione del lavoro a domicilio, le operaie che si sono rivolte al nostro giornale osservano che non si dovrebbe togliere il lavoro a quei laboratori privati che alle operaie occupate pagano secondo le tariffe stabilite dal Municipio stesso.

Crediamo noi pure che questa soluzione sarebbe la migliore, perchè permetterebbe di soddisfare nello stesso tempo i bisogni delle operaie che lavorano a domicilio, le quali avranno la possibilità di avere lavoro dai distributori municipali e quelli delle operaie che non si trovano in condizioni di prendere il lavoro a casa e che potranno continuare a lavorare presso quei laboratori privati che rispetteranno scrupolosamente le tariffe municipali.

Il Vescovo castrense all'ospedale Vittorio Emanuele III

Ieri S. E. Monsignor Angelo Bartolomasi visitava l'Ospedale territoriale Vittorio Emanuele III della Croce Rossa (Sezione Medicina) della nostra città e portava la sua parola di conforto e la sua benedizione ai ricoverati.

Ossequiato da tutto il Corpo direttivo, con a capo il maggiore cav. prof. dott. Luigi Ferrio, rivolgeva elevatissime parole di incoraggiamento ai soldati convenuti nella cappella accennando al conforto che il dovere compiuto e la fede danno in questo momento non solo, ma in tutta la vita. Egli seppe scendere nel profondo dei cuori e commuoverli lasciandovi il più soave ricordo.

In seguito visitava gli infermi più gravi, avendo per tutti un sorriso ed una paterna parola di interessamento. Sua Eminenza nell'allontanarsi dall'ospedale esprimeva il suo vivo compiacimento per l'ammirabile ordine e per il perfetto funzionamento.

Le visite del Cardinale

Il Cardinale Richelmy, accompagnato da don Musso e dal cav. Cavallotti, si è recato a visitare all'Ospedale oftalmico il reparto che ospita una sessantina di soldati. Fu ricevuto dal presidente e dagli amministratori dell'ospedale, dal cappellano e dal curato di Santa Barbara. L'Arcivescovo ha rivolto ai soldati amorevoli parole, intrattenendosi poscia al capezzale di ciascun degente.

Profughi in transito

Sono giunti alla stazione di Porta Nuova alle ore 12,40 di oggi, 35 profughi in maggioranza donne e ragazzi che erano stati dai primi momenti della nostra entrata in guerra inviati nei campi di concentramento dalle Autorità austriache.

Alla stazione di Porta Nuova i profughi si ebbero la confortevole assistenza del Commissariato Municipale ed alle ore 13,50 proseguirono per Saluzzo dove avranno ricovero fino al momento del ritorno ai loro paesi.

Con questa di oggi è la sedicesima carovana di profughi che transitano per la nostra città.

Il servizio d'ordine fu disimpegnato dagli agenti dell'Ufficio di P. S. di Stazione al comando del Commissario cav. Bessi.

Esercitazioni dei "Giovani Esploratori,,

Per domenica, 5 corrente, venne fissato il seguente programma: per gli Esploratori (allievi e aspiranti): ore 9 adunata libera in Palestra per le lezioni di specialità pionieri e pontieri, e lezioni di topografia ai capi squadra; ore 14 adunata obbligatoria per tutti gli allievi, aspiranti e novizi per le esercitazioni consuete. Ritorno in Palestra alle ore 18 circa. Gli assenti non giustificati verranno puniti. La tattica o partiti contrapposti, già fissata per questa domenica, viene rinviata a domenica 12 corrente.

Corpo Volontari Subalpini

Domani, domenica, avrà luogo una esercitazione di marcia. L'adunata è fissata per le ore 6,30 precise al Poligono del Martinetto; ritorno alle ore 18,30 circa.

I volontari sono autorizzati a portare tascapane, borraccia e mantellina. Si raccomanda la massima puntualità.

Gli esercenti arti grafiche e le nuove tasse

La Lega Industriale ci invia il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione fra Proprietari Esercenti le Arti Grafiche di Torino (Gruppo 1.o della Lega Industriale), riuniti in assemblea straordinaria per esaminare le modificazioni alla legge sulla tassa di bollo recate dal R. Decreto 18 novembre 1915 e che colpiscono gravemente gli affissi;

considerato che dette modificazioni vengono a ferire in modo speciale le industrie singole, cioè la tipografica e litografica, che, nell'attuale crisi di produzione, ritraevano ancora parte di lavoro dalle affissioni, specie per cinematografi;

che l'aggravamento di tassa avrà come necessaria conseguenza, oltre che danneggiare l'industria, anche di diminuire i redditi delle aziende comunali di affissione e verrà quindi a limitare quel gettito che si attendo dalla imposta;

invita la presidenza a far presenti al Governo gli inconvenienti della imposta e a proporre quelle varianti che, pur procacciando allo Stato l'atteso e forse maggiore provento, rendano meno gravi per le industrie grafiche le disposizioni emanate;

dà pure mandato alla Presidenza di comunicare il presente ordine del giorno all'Associazione Tipografica Libraria Italiana per l'opportuna azione collettiva ».

Università Popolare

Questa sera, sabato, ore 21, prima lezione del Prof. Ferruccio Rizzatti: Il sistema nervoso. La lezione, corredata da proiezioni, avrà luogo alla R. Università (aula 1.a), gentilmente concessa.

Il quarantennio giornalistico di Giuseppe Cauda

Nelle sale dell'Associazione della stampa si sono dati convegno ieri i giornalisti torinesi per attestare a Giuseppe Cauda, nel suo quarantennio di lavoro, tutta la loro fraterna simpatia e significargli cordialmente che lo considerano tra i colleghi più cari. La dimostrazione, nella sua semplicità affettuosa, doveva riuscire particolarmente cara a Giuseppe Cauda, che esercitò per tanti anni con dignità e con onore la critica drammatica e continua a dare all'opera giornalistica, sotto altre forme, il suo assiduo contributo.

Attorno al collega Cauda vollero essere ieri Bistolfi, Grosso, Alciati ed altri artisti, Giacomo Albertini che rappresentava il Municipio, alcuni attori del teatro di prosa, tra cui Ettore Berti, giornalisti anziani e giornalisti giovani, il conte Orsi anche per la Cassa pia di previdenza, Moggi per il Sindacato corrispondenti, Taitor per l'Associazione della stampa sportiva, altri ancora, uno stuolo insomma.

Avevano mandata la loro adesione con affettuosi e augurali saluti al festeggiato il ministro Daneo, l'on. Rosadi, Ermete Novelli, Virginio Talli, Renato Simoni, la Federazione della stampa italiana e le Associazioni giornalistiche di Roma, Milano, Napoli e Firenze.

In nome dell'Associazione della stampa subalpina, il consigliere delegato dott. Pestelli rivolse a Giuseppe Cauda brevi parole d'omaggio ricordando le benemerenze del festeggiato, il suo costante e devoto zelo giornalistico nella lunga carriera, il suo fervido amore al teatro, le sue amicizie illustri nel mondo dell'arte drammatica, il mai sopito spirito di colleganza professionale.

Il comm. Albertini aggiunse il suo saluto, non solo come rappresentante del Sindaco e del Municipio, ma anche come antico e fedele amico di Giuseppe Cauda.

Al collega fu poi consegnata, modesto ricordo dell'Associazione, una medaglia d'oro espressamente coniata con delicata arte dai fratelli Giani. Egli ringraziò con commosse parole esprimendo il suo grato animo per la fraterna manifestazione di simpatia.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al Minuto. — Pane: confezionato con farina municipale L. 0,50; con farina tipo governativo, forma comune L. 0,57, forma piccola L. 0,60 al Kg. — Farina: di frumento marca B L. 0,00, di meliga L. 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune da L. 0,75 a 0,80, tipo Napoli da L. 0,80 a 0,85; di Genova da L. 0,85 a 0,90; di Napoli da L. 0,85 a 0,90 al Kg. — Riso: comune da L. 0,40 a 0,45, Originario L. 0,50 al Kg. — Lardo da L. 2,75 a 2,80 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,50 a 2,70, mescolato da L. 2,40 a 2,50 al Kg. — Carne di vitello, quarti davanti L. 2,50 id. di dietro L. 3,00 al Kg. — Latte L. 0,32 1/2 al litro — Uova da L. 1,90 a 2,10, conservate da L. 1,20 a 1,30 alla dozzina — Patate da L. 0,20 a 0,22 al Kg. — Zucchero: raffinato da L. 1,60 a 1,65, biondo da L. 1,60 a 1,55 al Kg. — Burro: comune da L. 4 a 4,25, di pura panna centrifugato da L. 4,25 a 4,50 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano: nostrano da L. 41,50 a 48,50, estero da L. 42 a 44 al quintale — Farina di frumento: municipale (resa 80 %) L. 47, tipo governativo (resa 80 %) da L. 52 a 54 al quintale — Zucchero: raffinato L. 152, biondo L. 146 al quintale.

Guardia municipale percossa e ferita
Due arresti

La disgustosa scenata si è svolta poco dopo le ore 17 di ieri in via Artisti. La guardia municipale Alessandro Picco, che si trovava di servizio in tale via, si vide passare accanto due giovani operai ed udì distintamente che uno di essi, squadrandolo, aveva pronunciata in modo di schernо la parola: *ciapa-ciac* (acchiappa ubbriachi). L'agente non sopportò, naturalmente, l'insulto e fermato l'individuo che gli aveva rivolto l'ingiurioso epiteto, lo invitò a seguirlo in sezione. Lo sconosciuto invece si rifiutò e poichè tentava di allontanarsi, la guardia lo afferrò trattenendolo. Il giovane si infuriò e cominciò a tempestare di calci e di pugni l'agente colpendolo con tanta violenza alla faccia da produrgli la frattura dell'osso nasale e varie contusioni.

La guardia tuttavia non si diede per vinta e la colluttazione durò per qualche minuto. In questo frattempo il compagno dell'energumeno era corso a chiamare qualcuno, perchè tosto sopraggiunse un altro individuo, il quale tradì però violentemente per liberare l'aggressore. Costui riuscì così a prendere la fuga, sempre inseguito dall'agente, e si sarebbe forse sottratto all'arresto, se in buon punto, presso la via Vanchiglia, il carabiniere Alberi Suppo, che passava per caso, non avesse prestato man forte alla guardia aiutandola a raggiungere e ad arrestare il ribelle ed anche colui che lo aveva spalleggiato.

Entrambi gli individui furono tradotti in sezione e poscia alla Questura centrale, dove vennero identificati per padre e figlio. Il feritore è certo Giuseppe Aratto, di anni 32, manovale, e suo padre, che ha 61 anno, si chiama Liberio. Entrambi abitano in corso Spezia, 35. La guardia municipale dovette farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu dichiarata guaribile in venti giorni. I due Aratto invece furono tradotti, per ordine del vice-commissario Bandiera, alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I pericoli della strada

Lo spazzino municipale Rossi Antonio, di anni 60, da Vercelli, abitante in via Aosta, mentre si trovava in corso Palermo fu investito da un biroccio e riportò delle lesioni che il dottor Quarella del San Giovanni giudicò guaribili in dieci giorni.

— All'angolo di via Berthollet una automobile militare investì il muratore Mario Albino, di anni 29, abitante in via B.done, 5, il quale riportò una ferita lacero-contusa alla testa, giudicata guaribile in 8 giorni.

— Pure al San Giovanni venne medicato il contadino Migliario Giuseppe, di anni 66, residente a Bucello, sofferente per frattura delle ossa nasali, riportate in piazza San Martino in conseguenza di un investimento per parte di un tram municipale. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Uno spintone

Come sempre avviene, in tutte le ore dell'uscita da ogni stabilimento importante è una corsa folle di operai verso il tram. Il fatto normalissimo si verificò pure ieri sera verso le ore 20, in corso Dante, di fronte agli stabilimenti Fiat. Tra gli altri c'era pure l'operaio Giovanni Zini, abitante in via Quattro Marzo, N. 1, il quale durante la corsa fu urtato involontariamente da uno sconosciuto. Causa lo spintone lo Zini cadde malamente al suolo riportando la frattura del femore sinistro. Da un suo fratello fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Gaianino, che ebbe a medicarlo, lo giudicò guaribile in 140 giorni.

Furti

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione di Varò Felice in via Canova, N. 14, e vi rubarono alcuni oggetti di poco valore. Gli stessi ladri penetrarono pure in un'abitazione attigua, misero a soqquadro ogni cosa ma non risulta che abbiano fatto bottino. Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Bestas Giuseppina in via Lombardore, N. 8, ma furono disturbati da una vicina di casa che li obbligò alla fuga.

'L ficanas al Chiarella

La Compagnia Gemelli-Casaleggio metterà in scena questa sera, sabato, al politeama Chiarella, la nuova bizzarria in tre atti di Corvetto e Colombino: *'L ficanas*, alla quale gli autori hanno voluto dare un carattere di semplicità popolare.

Contrariamente a quanto si usa per questo genere di lavori, non vi è più adattamento musicale di varii autori: la musica è tutta del maestro Colombino e, per la maggior parte, nuovissima.

Tra il secondo e il terzo quadro, nell'intermezzo, sarà cantata la canzone di G. Corvetto musicata dal maestro Colombino: *Giardino tricolore*; la popolare canzone sarà illustrata con originali proiezioni a colori del caricaturista Manca.

Urto fra due tram in via Roma

Verso le ore 20 di ieri sera, un tram della Società Belga-Torinese, linea barriera d'Orbassano, in via Roma all'altezza di via Arcivescovado andò ad urtarne un altro dell'Azienda municipale. Sopra uno dei carrozzoni si trovava il soldato del 92.o fanteria Michele Racca, il quale, causa l'urto, andò a sbattere contro una parete riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Fu medicato dal prof. Debernardi dell'Ospedale S. Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

La guida completa dello chauffeur

Sono legione gli opuscoli o *brochures* d'infimo prezzo e... valore, che hanno la pretesa di insegnare quanto occorre per ottenere la patente governativa di chauffeur. Posto però all'atto pratico, il *patentato*, che vuole essere qualcosa di più di un semplice guastamestieri e guastamacchine, si accorge che le sue cognizioni non bastano per fare di lui uno *chauffeur provetto*, capace anche di conoscere e di riparare la propria macchina, un meccanico insomma meritevole di questo nome e di adeguato stipendio. Allora, invariabilmente, egli rimpiange le poche lire mal spese per l'opuscolo e rimedia coll'acquistare il *Manuale completo del Meccanico Chauffeur* del Dott. *G. Pedretti*, di cui è uscita in questi giorni la *nuovissima (quarta) edizione 1915-16* (1000 pagine, con 905 incisioni, in solida legatura L. 8,50, spedizione franco contro invio cartolina-vaglia all'Editore U. Hoepli di Milano).

Oltre alla piana, facile, ma pur dettagliata illustrazione di tutti i congegni della macchina, oltre ai metodi per lavori d'officina detti « *tours de main* » l'Autore ha accennato ai trucchi e nuovi rimedi di fortuna che l'esperienza ha suggerito per i casi urgenti. Notevoli poi i capitoli sul camions d'uso militare, sui motori d'aviazione ed infine l'appendice: *Note pratiche di legislazione automobilistica*, dettata dall'eminente avvocato specialista *U. Goffi*.

La più conveniente

e la migliore di tutte le acque da tavola, artificiali o naturali, per famiglie, istituti e ristoranti è l'*Acqua da tavola « Idrol »*. E' indicatissima per mescolarsi al vino.

I Divertimenti

Le ultime repliche di "Debito di sangue,,

Oggi e domani al *Cinema Splendor* avranno luogo le ultime repliche di questo capolavoro drammatico, di cui è interprete mirabile il *Cavalier Giuliani, Lunelli, A. San Francisco*, dramma passionale di vita napoletana.

Cinema Ambrosio

In pieno successo il grandioso e vario programma in cui primeggiano due nuovissimi lavori della « Casa Ambrosio »: Il dramma *Il Yacht misterioso* ed una brillante commedia di « Robinet »: *Finalmente soli!* Da oggi le repliche.

Note spicciole

La Direzione della Confederazione di M. S. fra militari ed operai, con sede in via Baretti, 31, come da approvata amnistia, avvisa tutti i soci scaduti, nonchè quelli che volessero iscriversi in detta Confederazione, che è concessa l'iscrizione a socio senza pagamento delle quote d'ammissione.

Le imprudenze dei ragazzi

Il ragazzo Hosening Augusto, abitante in via Accademia Albertina, N. 36, garzone macellaio si era aggrappato ad una automobile per farsi trascinare, come è consuetudine dei ragazzi. Disgraziatamente, durante la corsa cadde e riportò una grave lesione. Trasportato al San Giovanni per cura di una guardia municipale venne ricoverato nella Sezione Bobbio e fu giudicato guaribile in venti giorni dal dottor Quarella.

REATI E PENE

Per favoreggiamento
(Tribunale Penale di Torino — Sezione 4ª).

L'oste Andrea Fogliatto, residente presso Carmagnola, in una notte del giugno scorso aveva ospitato sul fienile attiguo al suo esercizio certo Giovanni Battista Rosso, colpito da mandato di cattura per correità in rapina. Venuti a conoscenza del fatto i carabinieri, accerchiarono lo stabile mentre uno di essi bussò alla porta della trattoria per farsi aprire. Dopo qualche tempo — già i militi avevano perduto la pazienza — il Fogliatto tutto trasognato venne a chiedere che cosa si pretendeva da lui; ma nel dir ciò si mise a tossir forte ed a far segni all'interno come se volesse avvertire qualcuno della sgradita visita.

I carabinieri, dopo molto cercare, scoprirono il catturando, lo trassero in arresto; ed in carcere dovette seguirlo anche l'oste sotto l'accusa di favoreggiamento. Costui venne rinviato a giudizio del Tribunale che lo condannò a tre mesi di reclusione.

Pres.: cav. Monti; P. M.: cav. Taglietti; difensore: avv. Bertero; canc.: Decaroli.

L'uxoricida in Tribunale
(Tribunale Penale — Sezione VI)

Quell'Alfredo Casali, che fu tradotto giorni or sono davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise come colpevole di uxoricidio e si ebbe la pena di reclusione, ieri venne accompagnato in mezzo a buona scorta di carabinieri, nella sesta Sezione del nostro Tribunale penale ove era chiamato per rispondere di appropriazione indebita commessa in unione alla povera moglie sua Matilde Ruggio. Il Casali, che aveva un tempo tenuto anche il mestiere del decoratore, era riuscito a farsi consegnare dalla Ditta Comelli delle aste per cornici e delle montature metalliche per un valore di 814 lire. Invece di usarle, lo sciagurato vendette le preziose merce e ne intascò il prezzo. Ai diciotto anni di reclusione della Corte d'Assise, si devono quindi aggiungere un anno, 1 mesi, 10 giorni e 700 lire di multa, col beneficio del condono per un anno di pena. Lo ha difeso anche in Tribunale l'avv. Abramo Levi.

Una rissa

Presso il ponte del Sangone, in regione di Mon... [illegible], certo Eugenio Pogliano, la sera del 17 febbraio scorso, veniva colpito al capo, con pugni e con un corpo contundente, da alcuni individui che gli cagionarono una lesione alla bozza parietale destra e conseguente malattia durata più di tre mesi.

Furono arrestati certi Francesco Usello, Francesco Beccardo e Francesco Goffi. Il loro processo ebbe luogo ieri e fu l'ultimo della laboriosa giornata alla VI Sezione del Tribunale. I giudici condannarono l'Usello a cinque mesi e 16 giorni di reclusione; il Beccardo a 2 mesi e 20 giorni, col beneficio del condono per entrambi e della non iscrizione della pena per l'Usello, che è incensurato. Assolvettero il Goffi.

Presidente: cav. Monaldenti; P. M.: conte Pinelli; Difensori: avvocati Monateri e Giaccia; P. C.: avv. Zo; Cancelliere: Pinardi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella — Stagione d'Opera. — Ore 20,30: *Cavalleria rusticana*, opera in un atto, di Pietro Mascagni — *I pagliacci*, dramma lirico in due atti di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta da Armando Falconi. — Ore 20,45: *L'ami... [illegible]*, commedia in 3 atti, di Tristan Bernard (nuovissima). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impr. ... Sarzini-Zerboni). — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Il Te Tepinet*, commedia in tre atti, di Dinon — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia piemontese Gemelli-Casaleggio. — Ore 20,45: *'L ficanas*, bizzarria in tre atti, di G. Corvetto e A. Colombino. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Chi ch'a rent l'usurai*, [illegible] in 3 atti di Dante Signorini e A. Ferrero. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON. — Compagnia comica degli Spettacoli popolari. — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*, commedia in 3 atti di Hennequin e Bilhaud — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: *I Roma fast polizza*, rivista-fiabesca. — Ingresso L. 0,40.

CINEMA SPLENDOR — *Debito di sangue*, tragedia interpretata dal cav. Giuliani.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà. [illegible] — Ingr. [illegible]

Stato Civile di Torino
3 dicembre 1915

NASCITE: 22, cioè maschi 17, femmine 5.

MATRIMONI: Caramelli ing. Francesco con Tapparone Casseri Lidia.

MORTI: Forestello Gaudfredo fu Costantino, d'anni 65, di Eurio, pensionato.
Cassi Costanzo, d'anni 51, di Viggiù, litografo, via Cristoforo Colombo, 42.
Cosa Luigi fu Luigi, d'anni 63, di Cortiglione, pensionato, via Nizza, 245.
Giachino Carlo fu Giuseppe, d'anni 80, di Valdieri, pensionato, strada Altessano, 178.
Fra Antonio, d'anni 87, di Vercelli, tipografo.
Gianassi Riccardo, d'anni 27, di Torino, elettricista, via Principe Amedeo, 23.
Brovetti Giacinta ved. Pandier, d'anni 86, di San... bania, agiata, via Bogino, 10.
Novarese Tommaso, d'anni 36, di Mosendieri, [illegible].
Sasilla Giuseppa, d'anni 15, di Moransengo, sequenza.
Palestro Luigi fu Pietro, d'anni 43, di Moretta, sul Po, pensionato, corso Regina Margherita, 240.
Russo Bartolomeo, d'anni 70, di Mongardino, sarto.
Salomè Adelaide n. Destefanis, d'anni 51, di Pinerolo, casalinga, viale Stupinigi, 305.
Gabriele Giovanni, d'anni 44, di Caserino.
Quaglia Pietro, d'anni 57, di Torino, viaggiatore.
Gili ... Carlo, d'anni 76, di Torino, decoratore.
Colo ... Giorgio, d'anni 46, di Castagneto, [illegible].
Mar... Giovan Battista, d'anni 80, di Caluso, cont.
Pautasso Michele, d'anni 74, di Rivalta Torinese, contadino, via Perosa, 4.
Brusa Giacinta ved. Molinari, d'anni 60, di Carignano, casalinga, via Barolo, 7.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 3 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 114,25; versamento 112,90 — Lettera: chèque 117,35; versamento 112,40
Londra — Danaro: chèque 30,77; versamento 30,79 — Lettera: chèque 30,82; versamento 30,84.
Svizzera — Danaro: chèque 131,55; versamento 131,60 — Lettera: chèque 131,85; versamento 131,70
New York — Danaro: chèque 6,51; versamento 6,52 — Lettera: chèque 6,53; versamento 6,54.
ORO — Danaro 116; lettera 116,50.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 3 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	86,90
» 3,50 0/0 » (1902)	85,85
» 3,00 0/0 lordo	57,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1917	98,81
» » » » 1918	97,77
» » » » 1919	96,51
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	415,—
» 5 0/0 netto	375,—
Prestito nazionale 4,50 0/0	92,38
» » 4,50 0/0 netto	93,36

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	95,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	229,86
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	477,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	344,50
» Lucca-Pistoia 3 0/0	295,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	310,—
» » » C. D. D. »	310,50
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	526,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	305,50
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	84,12
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » » 3,75 0/0	415,12

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	467,00
» » » 4,50 0/0	458,04
» » » 3,50 0/0	439,92
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	475,—
» » » » 3,50 0/0	462,83
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	450,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	480,—
» » » 3,50 0/0	480,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	480,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	3		2	3
Rendita francese	[illegible]	[illegible]	Banca Rio Plata	—	—
3 0/0 perpetua	64 50	64 50	Metropolitain	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Azioni Nord	—	—
Id. 3,50 0/0 ammort.	90 50	90 50	Thomson	—	—
Tunisino	—	—	Andaluse	260 —	237 —
R. Argentina 1896	—	76 —	Oblig. Lombarde	170 —	177 —
» » 1900	80 50	79 75	Ferr. Meridionali	—	—
Egizio 4 0/0	—	—	Nord Spagna	359 —	360 —
Cred. Bulgaro 1902	—	—	Saragozza	285 —	300 —
R. Spagnuolo 4 0/0	—	—	Ferrodi Pirenei	—	—
R. Spagnuolo est.	91 75	93 00	Rio Tinto	1400	1400
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
R. Italiano 3 50 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	—	—
Parigi-Lione nuove	58 10	58 —	Brasile consolidata	58 —	58 —
R. Russa 5 0/0	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	Chartered	15 25	15 25
» » 5 0/0	—	—	De Beers	308 —	307 —
Rend. Serbo 4 0/0	—	—	Eastrand	—	—
Rendita Turca	—	—	Goldfield	46 75	46 —
Banca di Francia	—	—	Goldsfields	35 —	36 —
Banca di Parigi	—	—	Randfontain	17 50	18 —
Credit. Fondiario	—	—	Rand-Mines	—	115 —
Credit Lyonnais	930 —	925 —	Cambio su Italia	91 —	90 —
Banca Ottomana	—	—	Chèque su Londra	27 61	27 605

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolone e C.
Operazioni del 3 Dicembre 1915.

Organzino	Colli 15	Cgr.	1875,01
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 7	»	794,50
Lana	» 3	»	408,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 25	Cgr.	3077,14
Tele pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	Colli 25	Cgr.	3077,14

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 61	Cgr.	14028,06
Pesati	» —	»	—,—

MERCATI

Bestiame.

CHIVASSO, 1 — Sanati, al miria, L. 19,50 a 20,10 — Vitelli 1.a qualità 17,50 a 18,50 — Id. 2.a qualità 16,— a 17,20 — Buoi 1.a qualità 15,50 a 16,30 — Id. 2.a qualità 14,— a 15,— — Moggie 14,— a 15,— — Tori 12,— a 14,— — Vacche 10,— a 12,—. Buoi da lavoro, cadauno, 1000 a 1500 — Vacche da riproduzione 320,— a 600,— — Titellini 160,— a 450,— — Maiali 30, a 10,—.

Cereali.

CHIVASSO, 1 — Frumento, al quintale, L. 46,— a 48,— — Meliga 27,50 a 29,50 — Pignoletto 31,50 a 32,— — Segala 41,— a 41,50 — Avena 27,— a 28,— — Miglio 30,— — Fagiuoli bianchi 48,— a 50,— — Id. colore 40,— a 46,—.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 1 — Farina di frumento marca B, al quintale, L. —,— — Id. marca T.T. 50 % — Pane tipo non eccedente 90 grammi, al chilo 0,55 — Id. eccedente 90 grammi 0,50 — Id. casalingo 0,45 — Pasta comune, al quintale, 71,75 — Id. di farina 60,45 — Riso Giapponese 1.a qualità 46,50 a 48,— — Id. 2.a qualità 37,50 a 38,50.

Foraggio.

CHIVASSO, 1 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricotta 0,75 a 0,80 — Terzuolo 0,85 a —,— — Fieno nuovo —,— a —,— — Paglia 0,60 a 0,65.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 1 — Legna forte, al quintale, L. 3,50 a 4,— — Id. dolce 3,— a 3,25.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 1 — Polli e galline, per coppia, L. 3,50 a 6,— — Capponi, cadauno, L. 4 a 5,50 — Tacchini 6,— a 8,— — Anitre 3,— a 4,50 — Uova alla dozzina, L. 2 a 2,10 — Burro 1.a qualità, al chilo, 4,80 a 5,— — Id. 2.a qualità 4,— a 4,60.

Associazione Granaria di Torino
Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali
Giovedì, 2 Dicembre 1915.

Frumenti — Piemonte fini, al quintale, L. 49,50 a 49,75 — Id. mercantile 47,50 a 47,50 — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino 43,— a 44,— — Id. mercantile 42,50 a 43,— — Estero di forza 46,— a 47,— — Id. comune 42,— a 43,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 31,— a 28,50 — Id. comune 28,50 a 30,— — Id. altra provenienza nazionale 31,50 a 32,50 — Estero tondo 29,50 a 30,50 — Id. giallo 28,— a 29,—.

Segale — Nazionale L. 39,— a 40,— — Estero —,— a —,—.

Farine, semole e cascami — Marca 00 L. 60,— a 62,— — Id. 0 M. —,— a 60,— — Id. 0 grande 58,50 a 59,50 — Id. A —,— a —,— — Id. B 53,50 a 56,— — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 58,00 a 61,50 — Id. — Seconda 52,— a 54,— — Farinetta abburattata 42,— a 44,— — Id. comune 39,— a 41,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 18,— a 20,— — Cruschello 17,50 a 19,— — Semola di granone 35,— a 36,— — Farina di granone 34,— a 35,—.

Risi — Fioretto L. —,— a —,— — Camolino Ostiglia 47,— a 48,— — Id. Ranghino 43,— a 46,— — Id. Originario 37,— a 38,— — Originario mercantile 36,— a 37,— — Risetta 30,— a 31,— — Mezzo grano 21,— a 24,— — Pula 18,— a 19,—.

Avena — Nostrale nera L. 31,— a 32,— — Id. comune 30,— a 31,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali nuove Puglie L. 29,— a 29,— — Id. Sicilia —,— a —,— — Estere —,— a —,—.

Fagiuoli — Nostrali colorati L. 46,— a 47,— — Id. bianchi 48,— a 52,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. 130,— a 150,— — Id. di altra provenienza nazionale 130,— a 150,—.

Oggi, alle ore 11, serenamente si spegneva nell'età d'anni 78,

Carlo Giachetti
Procuratore Collegiato

La moglie: MATILDE BORELLO;
i figli: ROSINA col marito ATTILIO VESCOVI e figlia ELENA;
Avvocato RICCARDO;
Avv. CAMILLO colla moglie MESTRONIGO PALMIRA;
le cognate: BORELLO COSTANZA vedova SERRALUNGA;
TROMBETTA ROSINA ved. BORELLO;
i nipoti e parenti tutti, desolati, partecipano il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 14,30.

Biella, 3 dicembre 1915. 000 B

Il figlio, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti, coll'animo angosciato, danno il triste annunzio della perdita della loro amatissima

Brusa Giacinta Ved. Molinari

avvenuta il 3 dicembre corrente.

L'accompagnamento funebre verrà fatto domenica, 5 corrente, alle ore 10, partendo da via Barolo, N. 7.

La DITTA MAJNA & DOGLIO
Fabbrica di Passamanteria

annunzia, con vivo rimpianto e dolore, la morte della sua collaboratrice signora

Brusa Giacinta Ved. Molinari

avvenuta il 3 dicembre corrente.

(Pompe funebri Gestal)

Oggi, alle 16,30, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione serenamente spirava

Luigia Piccotti nata Gai

Ne danno il triste annunzio il marito Dottor VITTORIO e figli EGIDIO tenente medico, ERNESTO tenente di artiglieria, EMILIO, i fratelli, sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corrente, alle ore 9. Non si mandano partecipazioni.

Montecastello, 3 dicembre 1915. 000

Dopo lunghe sofferenze, stamane, si spegneva serenamente, confortato dalla nostra santa religione

QUAGLIA PIETRO
Viaggiatore di Commercio

La sorella MARIA; la cognata MARGHERITA GIANASSI ved. QUAGLIA; il cognato BIASSONI ACHILLE; i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 3 dicembre 1915

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 10, partendo da via Napione, 38; quindi la cara salma verrà trasportata a Pecetto Torinese nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

(Pompe funebri Gestal)

Le famiglie STIGLER, GIARDINI, BURGER, ATTANASIO, profondamente commosse per il solenne tributo d'affetto recato alla venerata memoria dell'amatissimo

MASSIMO Ing. Cav. STIGLER

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente adempiono al dovere di esprimere la propria vivissima riconoscenza a tutti coloro che, con scritti, telegrammi e col personale intervento ai funerali hanno voluto contribuire a tale indimenticabile manifestazione. In particolar modo ringraziano Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato Tenente-Generale Dall'Olio, il signor Maggior-Generale Sardegna, Presidente del Com. Reg. della Mobilitazione Industriale, l'illustre sig. Comm. Ing. Borgnini, Presidente del Consiglio Amm.ne delle Officine Stigler, i signori Presidenti, Consiglieri di Associazioni, di Istituti bancari, i signori Titolari, Dirigenti, Rappresentanti di numerose industrie, gli amici, i conoscenti tutti, i signori Rappresentanti il personale degli Uffici, il personale operaio delle Officine Stigler, le Rappresentanze dell'Istituto Ototerapico, ed infine i Giornali cittadini che con cortesi parole hanno scritto del caro Estinto. (1000)

ULTIME NOTIZIE

I partiti tedeschi e le condizioni di pace

Intensificata propaganda guerrafondaia - L'attesa per la discussione al Reichstag sulle mozioni dei socialisti - I commenti esteri alle dichiarazioni di Sonnino.

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 3, notte.

La discussione del 9 e 10 corrente al Reichstag (la data non è stata ancora fissata) sarà interessantissima. Il Cancelliere farà delle dichiarazioni che daranno modo ai vari partiti di esporre le loro idee sulle condizioni di pace. L'attenzione maggiore si concentra sulla motivazione dell'interpellanza socialista.

Il deputato Scheidemann farà sapere quale sia il pensiero della sua frazione. L'interpellanza socialista non è accolta con molto favore dai vari partiti. Vi sono ancora coloro per i quali accennare alla pace sembra sia un sintomo di debolezza: la maggioranza dei giornali ritengono che gli altri partiti in coro nelle loro dichiarazioni toglieranno ogni valore all'interpellanza manifestando altamente ciò che i tedeschi vogliono.

«Comunque le disposizioni per la pace — scrive il *Berliner Tageblatt* — naufragheranno indubbiamente per l'avversione nel campo nemico e per le pretese nel proprio campo. Ad ogni modo la rappresentanza del popolo tedesco ha il diritto — mentre la situazione militare è così favorevole — di chiedere ai dirigenti responsabili della politica dell'Impero di dire loro le intenzioni e gli scopi della guerra e di esprimere le proprie. In fondo le idee socialiste non fanno paura a nessuno.

«Il dissidio tra i socialisti tedeschi — prosegue il giornale — è così profondo, che gli uni, come Liebknecht, si oppongono contro qualsiasi mutamento della carta geografica, e gli altri, come gli scrittori della *Chemnitzer Volks Zeitung*, che vogliono la scomparsa dei piccoli Stati. Infatti questo giornale socialista diceva testè: «Le spese e le risorse degli Stati moderni sorpassano infinitamente i mezzi di azione delle piccole nazioni. Il tempo lavora contro i piccoli Stati e le piccole nazionalità. E' l'insegnamento di questa guerra. Il principio e la ragione profonda della sorte di tre popoli: il Belgio, la Polonia, la Serbia. Il solo mezzo per un piccolo Stato di sfuggire a questo pericolo è di aggrapparsi ad un aggruppamento di popoli, ma allora il principio della nazionalità è spezzato. L'idea dello Stato serbo si trova in conflitto con questo principio generale della storia. E' il nodo stesso della tragedia che si svolge sotto i nostri occhi e di cui noi non conosciamo ancora l'ultimo atto».

Intanto il Governo tedesco prepara il terreno alla discussione facendo pubblicare tutte le strane idee sorte nella stampa nemica circa la Germania e la pace futura.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riproduce un articolo della *National Review* sulla spartizione totale della Germania. L'articolo è di lord Cromer, che domanda la spartizione della flotta tedesca tra gli Stati dell'Intesa, la fine della Prussia come Stato e l'occupazione di Berlino sino all'attuazione completa del trattato di pace, la limitazione del commercio tedesco, una indennità di miliardi, ecc., ecc.

L'ufficioso tedesco fa le viste di prendere sul serio questo programma, che dice essere quello dei conservatori inglesi, come dice essere quello dei liberali inglesi quanto in proposito fu pubblicato da Masterman nel *Daily Chronicle*. Secondo quest'ultimo programma, la Francia dovrebbe ottenere l'Alsazia-Lorena, un'indennità, la Polonia ai russi, e così via.

Il Governo tedesco fa raccogliere con cura queste chiacchiere che fa diffondere per dimostrare al popolo che bisogna tenere ad ogni costo fermi nella lotta sino all'estremo per ragioni di esistenza. Fa quindi propaganda guerrafondaia diramando tutte le voci ed i programmi teoretici discussi sulla stampa avversaria, ed è certo che di queste voci egli ne trarrà partito nelle imminenti dichiarazioni al Reichstag.

La *Vossische Zeitung*, tra l'altro, scrive:

«Nella prossima discussione il Cancelliere dell'Impero potrà decidere, egli che conosce la situazione militare e politica dell'Impero, se potrà rispondere alle interpellanze socialiste nell'interesse della patria. Il Cancelliere, come il popolo tedesco, vogliono la pace, ma una pace sana, buona, durevole, altrimenti il popolo tedesco è pronto a continuare la guerra con tutta energia sino a raggiungere questa meta ed a creare la necessaria sicurezza politica economica e militare per il proficuo incremento dell'impero tedesco».

«Il Cancelliere dell'Impero — dice la *Morgen Post* — saprà certo l'opinione dei Governi e dei paesi nemici sulla questione della pace, ed a tali cognizioni ispirerà la risposta all'interpellanza socialista. Ma il discuterne al Reichstag non dovrebbe suscitare l'impressione che noi ci sentiamo deboli e non siamo più in condizioni di continuare colla stessa energia la lotta per l'esistenza della Germania».

Sempre sull'argomento della pace è notevole un episodio avvenuto alla seconda Camera sassone. Discutendosi il bilancio il ministro degli interni dichiarò: «La Germania non ha iniziato la guerra col proposito di conquista. Anzi dalle voci corse risulta che sono i nostri nemici che hanno il proposito di strappare territori alla Germania. Questo proposito ci impone di agire in conformità per formare agli avversari il convincimento che essi sono battuti e vinti. E' da sperare che tutto il Reichstag e la Dieta sassone appoggieranno questi intenti».

Il *Vorwaerts* nota che, mentre tutti i gruppi accolsero queste parole con applausi, la frazione socialista le accolse in silenzio.

Sottomarino tedesco distrutto mentre attraversava lo stretto di Gibilterra?

Madrid, 3, notte.

I giornali hanno da Gibilterra: Corre voce che le batterie di punta Europa abbiano distrutto un sottomarino tedesco che trapassava lo Stretto. (Stefani).

La formidabile offensiva italiana da Doberdò a Gorizia

Note e rivelazioni austriache

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Una informazione da Lubiana alla «Tribune de Genève» afferma che Gorizia ha subito gravi danni per la lotta che da alcune settimane si sta svolgendo attorno alla città. A questo proposito il critico militare del «Bund», nota che Gorizia durante gli attuali combattimenti è battuta dal fuoco dei due avversari.

Il vecchio cimitero ha particolarmente sofferto del bombardamento, perchè si trova in prossimità di una linea ferroviaria che gli italiani bombardano costantemente. Il Comando ha ordinato l'evacuazione degli ospedali che sono stati trasportati ad Osek a qualche chilometro ad est.

Le informazioni dell'Austria affermano che le operazioni dell'esercito italiano contro Gorizia sono ostacolate dall'arrivo di nuovi rinforzi austro-ungheresi, che bombardano le posizioni dell'Isonzo. Si afferma che [illegible] nuovi combattenti austriaci sono giunti in questo settore. Tutte le batterie austriache sono state rimaneggiate e rafforzate. Negli ultimi combattimenti gli austriaci hanno potuto mettere in azione otto pezzi di grosso calibro e più di cinque batterie di artiglieria media.

Un inviato della «Neue Freie Presse» si è recato a fare una visita a Doberdò, «l'inferno sulla terra», come chiamano l'altipiano i soldati austriaci.

«Qui si svolgono — scrive il giornalista — ininterrottamente, giorno e notte, i violenti attacchi italiani. Un breve soggiorno su questo fronte deve convincere anche il profano che qui la guerra può essere appena paragonata alle imprese gigantesche già compiute negli altri settori. Giammai tace in questa terra, neppure per un istante, la voce dei cannoni».

Il giornalista dopo avere tentato di spiegare che i prigionieri fatti dagli italiani dipendono spesso dal fatto che l'artiglieria facendo rotolare cumuli di pietre racchiude talvolta i difensori come in una trappola, narra di un eroico sistema di combattimento dei soldati italiani.

«Nell'ultima fase dei combattimenti si è notato che taluni reggimenti dimostravano una tenacità giammai dimostrata prima. In questi reggimenti si trovavano sempre un centinaio di uomini decisi e valorosi che quando giungevano coll'onda delle colonne avanzanti di fronte ai nostri ostacoli respinti dal contrattacco non indietreggiavano e non si arrendevano, ma si sdraiavano di fronte ai nostri ostacoli e continuavano a sparare sinchè erano uccisi».

Il corrispondente che, nel suo articolo, tenta naturalmente di ritorcere sul Comando italiano le accuse provate e documentate sugli atti inumani contro truppe sanitarie compiute dagli austriaci, prosegue:

«Incomodi sono gli aviatori italiani che incessantemente, nelle belle giornate, volano sopra le nostre truppe e gettano bombe sulle linee retrostanti al fronte. Ma da qualche tempo sono scomparsi i numerosi aviatori francesi. Gli aviatori italiani cercano di risparmiare lo spreco delle loro bombe».

La vita è terribile per i soldati austriaci sul fronte di Doberdò. L'«Arbeiter Zeitung» scrive che i soldati non hanno mai tregua.

«Non possono nutrirsi che di notte; e di giorno non mangiano che un po' di salsiccia, di lardo e di formaggio. Sul Doberdò — conclude il giornalista — è vita di lotta: la posta e la morte e il lavoro e l'ansia sono incessanti».

Tre metri di neve sul Caucaso

Navi dell'Intesa danneggiate

Basilea, 3, notte.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte del Caucaso la neve caduta raggiunge in alcune località l'altezza di tre metri e infieriscono violente bufere. L'attività si limita a scontri senza importanza fra pattuglie.

Sulla fronte dei Dardanelli il duello di artiglieria fu violento. Il combattimento delle bombe continuò in alcune località. Presso Anafarta due incrociatori corazzati nemici parteciparono al fuoco delle batterie di terra. Presso Ariburnu e Sedul Bahr due incrociatori parteciparono pure al fuoco durante qualche tempo. La nostra artiglieria rispose con efficacia all'artiglieria nemica provocando importanti danni su tutte delle trincee nemiche e fra le truppe viste fuori dalle loro posizioni distruggendo la posizione nemica e le mitragliatrici presso Anafarta e alcune posizioni e lanciabombe presso Ariburnu. I nostri artiglieri raggiunsero con due granate a poppa e con una granata al ponte l'incrociatore nemico che aveva aperto il fuoco nelle acque costiere di Sedul Bahr. Questo incrociatore fu costretto a cessare il suo fuoco e a ritirarsi. Un nostro aeroplano gettò bombe su una torpediniera nemica che si incagliò sulla riva settentrionale della baia di Saros a tre chilometri ad ovest del Capo Iridche. (Stefani).

Il terrorismo dei tedeschi agli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il corrispondente da Washington del *Petit Parisien* segnala che il terrore regna a Wilmington, dove le polveriere saltarono. Oltre l'esplosione avvenuta lunedì con trenta vittime, altre ne seguirono. Le autorità ricercano i criminali. E' opinione concorde che gli autori siano tedeschi. Giorni sono manifestini trovati affissi alle officine avvertivano gli operai che, se avessero continuato nel lavoro, avrebbero corso rischio di vita. Il Congresso discuterà nella settimana prossima le proposte di provvedimenti più rigorosi contro le mene degli agenti tedeschi. B. B.

Nei Balcani

I profughi da Monastir si rifugiano a Florina

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 2, ore 12,25.

Giungono i primi interessanti particolari diretti sull'occupazione di Monastir. Il presidio serbo si è arreso nel pomeriggio di ieri. La bandiera austriaca è stata issata sopra il palazzo dell'ospedale serbo.

Moltissimi profughi della città caduta giungono in istato miserrimo a Florina.

La risposta degli alleati è giunta tranquillizzante in questi circoli politici. V.

I bulgari trincerati a 150 metri dai francesi

Parigi, 3, notte.

I giornali hanno da Salonicco, 2: I serbi si sono ritirati verso Resna. Dinanzi a Krivolak, i bulgari occuparono trincee a 150 metri da quelle francesi. I francesi hanno conquistato il 1.o dicembre una trincea bulgara, nella quale hanno trovato 2000 fucili. Le truppe franco-inglesi sono solidamente trincerate su tutta la fronte. I bulgari hanno passato la Cerna a Novaci ed hanno occupato Kinali. (Ag. Stefani).

Nessuna decisione nel Consiglio dei Ministri presieduto dal Re

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Un dispaccio dell'*Exchange Telegraph* da Atene, datato ieri, e giunto a Londra stamani, annunzia: «Ieri sera tardi pervenne qui l'informazione che Monastir fu arresa ieri a una Commissione mista di tedeschi, austriaci e bulgari. Tale informazione non è ancora confermata ufficialmente. La situazione ad Atene resta immutata».

Un telegramma particolare al *Times* dice invece semplicemente: «Monastir è caduta». Un messaggio anteriore dell'inviato del corrispondente della *Reuter* dichiarava che dalle ore sette di ieri mattina le comunicazioni telegrafiche con Monastir erano cessate e che di conseguenza i fili dovevano essere stati tagliati vicino alla città, oppure che questa doveva essere caduta in mano del nemico.

Circa l'attitudine della Grecia, il corrispondente ateniese del *Times* assicura che nessuna decisione venne raggiunta nella conferenza, presieduta mercoledì da re Costantino, benchè i ministri e i capi dello Stato Maggiore abbiano discusso il da farsi per due ore. «Le Potenze dell'Intesa — aggiunge il corrispondente — attribuiscono urgente importanza all'atto di accoglimento delle loro domande e sembrano determinate a ricorrere a pressioni per questo fine». M. P.

Le feste "obbligate,, nella duplice Monarchia per Francesco Giuseppe

Un faro votivo inaugurato a Pola

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Secondo una nota del «Wiener Correspondenz Bureau» in tutta la Monarchia avvennero ieri grandi dimostrazioni di fedeltà, di simpatia e di omaggio nella ricorrenza del 67.o anniversario dell'ascensione al trono di Francesco Giuseppe I. La nota sottolinea che tutti i giornali di tutti i partiti sarebbero stati unanimi nel dedicare articoli di elogio all'Imperatore. Non si sa nulla però della progettata festa patriottica a Trieste che era stata preannunziata. Ma probabilmente anche a Trieste come in parecchie altre città dell'Impero, abitate da czechi e da slavi si sarà svolta secondo gli ordini dei governatori e sotto la diretta sorveglianza della polizia. I giornali austriaci annunziano che a Pola è stato inaugurato ieri, per festeggiare l'anniversario del 67.o anniversario di regno dell'Imperatore, un faro. Esso riproduce il faro che si trova nell'isola di Lissa e sorge sul molo S. Teodoro. Sul faro saranno battuti come sulla statua di Hindenburg, dei chiodi, ed il ricavato sarà devoluto a beneficenza per le vittime della guerra.

Il rimpasto ministeriale in Austria deve essere avvenuto per qualche grave motivo. La «Neue Freie Presse» ha dovuto pubblicare un articolo per tranquillare la popolazione, nel quale pur domandando che si pubblichino i motivi di questi mutamenti, afferma che i tedeschi sono soddisfatti del cambiamento dal quale non possono che guadagnare. La visita di Guglielmo II all'Imperatore Francesco Giuseppe — secondo quanto pubblicano oggi i giornali — era stata decisa da lungo tempo, ma rinviata sempre perchè l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva bisogno di tenersi riguardato. Per lo stesso motivo, scrive la «Koelnische Zeitung», la visita fu breve e semplice. Il desiderio di uno scambio di idee tra i due Sovrani, dopo tanti avvenimenti giganteschi è la sola ragione della visita, la quale trascorse in modo soddisfacentissimo, sotto ogni riguardo.

Persone che videro i due Imperatori a Schoenbrunn, dicono che Guglielmo aveva aspetto sanissimo e che si mostrò serio ma pieno di fiducia. Anche Francesco Giuseppe, nonostante la sua tarda età, si mostrò in piena freschezza di spirito.

Notevole questo accenno ai bisogni dell'Imperatore di mantenersi riguardato, ciò che tenderebbe a confermare le notizie corse tempo fa, che l'Imperatore fosse ammalato.

Altri commenti al discorso dell'on. Sonnino

(Servizio speciale della Stampa)

La stampa inglese

Londra, 3, notte.

La stampa inglese si felicita molto cordialmente coll'Italia per la sua formale definitiva adesione al patto del 5 settembre 1914, tra Inghilterra, Francia e Russia, contro ogni e qualsiasi pace separata. Siccome a tale patto recò la firma ultimamente anche il Giappone, esso è ora regolarmente sottoscritto da cinque grandi Potenze. I giornali dichiarano che ciò è arra di una sempre più poderosa e coordinata prosecuzione della guerra sino alla vittoria finale. Queste dichiarazioni sono tanto più vivide e fidenti, inquantochè coincidono con una recrudescenza di referti più o meno accuratamente collezionati, che l'opinione pubblica in Germania sente svanire la propria fede e non anela più che alla pace. Articoli editoriali esprimenti molta simpatia verso l'Italia, appaiono sul *Daily Telegraph*, sul *Daily Chronicle*, sul *Daily Mail* e su altri giornali.

Commentando il discorso dell'on. Sonnino alla Camera italiana, il *Daily Telegraph* dice:

«Quanto agli obblighi italiani verso l'Albania, le dichiarazioni dell'on. Sonnino sono ugualmente significative ed opportune. Anzitutto v'è l'adesione al patto del settembre, e poi la decisione dell'invio di una spedizione nei Balcani. L'indipendenza della Serbia è condizione indispensabile per la fine della guerra, come l'indipendenza del Belgio e la liberazione dell'Alsazia Lorena. L'appoggio italiano nei Balcani avrà influenza vitale nella crisi che verrà ad incoraggiare il debole cuore degli uomini politici greci ed il Re Costantino esitante. La nuova politica comprende il mantenimento dell'indipendenza dell'Albania, punto che costituì una causa di grave attrito con le mire ambiziose dell'Austria-Ungheria negli ultimi anni. La promessa dell'assistenza italiana, data con parole così coraggiose, è l'avvenimento più incoraggiante della grande crociata degli Alleati».

Il *Daily Graphic*, scrive: «L'importante discorso dell'on. Sonnino contiene la relazione più autorizzata data finora circa la partecipazione dell'Italia alla grande guerra. Possiamo ormai contare su una attiva cooperazione nei Balcani e speriamo che essa potrà soccorrere efficacemente i resti dell'esercito serbo».

Il *Times* scrive:

«L'Italia afferma che la restaurazione dell'indipendenza della Serbia è una delle condizioni indispensabili per la fine della guerra. Si tratta di una felice decisione, perchè il solo modo di ottenere una pace duratura nei Balcani è la stretta applicazione del principio di nazionalità. L'aiuto alla Serbia non sarà platonico. Con la liberazione degli Jugoslavi e la preservazione della loro libertà nascente sulla base del principio di nazionalità, l'Italia si adopererà per stabilire la situazione adriatica, che è indispensabile per le sue necessità strategiche».

Il *Daily Chronicle* accenna al fatto che l'Italia non ha ancora dichiarato la guerra alla Germania, ma dichiara che questo fatto perde ogni significato di fronte alla firma del patto collettivo per la pace solidale, e diventa, nei rapporti degli Alleati, una semplice anomalia locale senza importanza e che riguarda soltanto l'Italia, essendo ormai puramente affar suo ogni sua attitudine speciale che non contravvenga al patto collettivo.

La stampa francese

Parigi, 3, notte.

I commenti dei giornali alle dichiarazioni di Sonnino continuano abbondanti e uniformi. Il *Petit Parisien*, li annunzia precisando anche i punti di sbarco in Albania; chi ritiene inutile un gesto più categorico contro la Germania come il *Figaro*; chi, come Pichon, anzi tale gesto attende. Il colonnello Rousset spera in una evoluzione più radicale con l'intervento completo nei Balcani per liberare la Serbia anelante fra gli artigli degli avvoltoi. Il *Petit Journal* riceve da Atene che le dichiarazioni di Sonnino conosciute colà nella serata di mercoledì produssero viva impressione.

Il *Journal* scrive: «Le dichiarazioni dell'onorevole Sonnino mirano soprattutto all'equilibrio dell'Adriatico. L'azione annunciata si propone, come scopo principale, il mantenimento dello *statu quo* albanese, il cui ricordo insistente si erge dinanzi ai sogni di egemonia bulgara, e costituisce anche un avvertimento assai significativo per la Grecia. Ma questo non è che un lato del problema. Si possono prendere precauzioni nel caso albanese, ma le regioni non si prestano per operazioni decisive. L'avvenire dei Balcani si deciderà altrove, è là che si attende l'Italia fedele a quel dovere di solidarietà che ha testè [illegible] con dichiarazione pubblica».

Commenti austriaci alla politica italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

I commenti viennesi, prescindendo da una nuova fioritura di insolenze, sono notevoli solo perchè improntati alla supposizione che l'Italia abbia aderito al patto di Londra per la possibilità di un conflitto tra la Quadruplice e la Grecia. Il *Fremdenblatt* scrive: «L'Italia ha mostrato nuovamente sentimenti poco cordiali verso la Grecia». Si chiede come aiuterà la Serbia e conclude: «L'Italia rivela ancora una volta il sacro egoismo, e i suoi amici odierni ne fanno l'esperienza». La *Presse* dice che Sonnino, pure proclamando il principio della indipendenza dei popoli balcanici, non lo applica alle isole dell'Egeo.

Un commento greco

Atene, 3, notte.

Il *Messagger d'Athenes* dice che il tono su cui il barone Sonnino ha parlato e quello su cui proseguono da qualche giorno i negoziati relativi alla sicurezza del Corpo di spedizione in Macedonia è un tono cortese che riflette il più sincero desiderio di giungere ad un accordo soddisfacente per tutti gli interessati.

Le elezioni di Novi Ligure e di Acqui proposte per la convalidazione

Roma, 3, notte.

La Giunta delle elezioni, riunitasi oggi, ha proposto la convalidazione dell'on. Della Piane eletto nel Collegio di Novi Ligure, e dell'on. Murialdi eletto nel Collegio di Acqui.

I commenti tedeschi al discorso Sonnino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

I giornali tedeschi, commentando ampiamente il discorso di Sonnino, sorvolano sull'argomento più acuto: quello delle relazioni italo-germaniche, e si occupano di più dei propositi dell'Italia in Albania, con qualche accento sarcastico.

La *Vossische Zeitung* scrive:

«Il discorso dell'on. Sonnino è un bell'esempio dell'arte di non dir nulla. Il ministro degli esteri consacrò metà del suo discorso a ripetere i motivi per cui l'Italia intervenne. Non disse perchè alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia ed alla Bulgaria non fosse seguita l'azione di guerra, giacchè il bombardamento di Dedo Agac da parte di navi italiane non può essere considerato come tale. Il quesito postosi a Roma, Londra e Parigi è questo: parteciperà l'Italia alla guerra balcanica? L'interpretazione esatta delle parole di Sonnino rispondono: no. E questa partecipazione chiedeva, nelle ultime settimane, la stampa dell'Intesa. Se Kitchener andò a Roma, fu anche per manifestare il desiderio dei due Governi alleati, desiderio che era già stato esposto dai giornali dell'Intesa. Egli fu invitato a recarsi al fronte, per mostrargli forse, che l'Italia ha bisogno di tutte le sue forze nell'azione impegnata? Quali promesse diede Roma, a Parigi e Londra? L'Italia ha aderito al patto di Londra di recente, poco prima del viaggio di Kitchener. L'influenza attribuita da Sonnino all'Italia, di avere fatto distogliere truppe austriache dal fronte russo è vera, ma la neutralità dell'Italia aveva già precedentemente giovato all'Intesa».

Il giornale si domanda quindi se l'Italia perseguirà scopi propri nei Balcani.

«Il ministro degli esteri Sonnino — continua il giornale — parlò della Grecia come tutto andasse il meglio possibile, in quel paese, per la Quadruplice. In realtà, in Grecia tollera la Quadruplice, appunto perchè vuole evitare l'unica impresa che l'Italia è disposta a compiere, cioè una spedizione in Albania. L'on. Sonnino affermò pure il principio del mantenimento dell'indipendenza dell'Albania. Si può supporre che in fondo l'Italia non vuole allargare la sua guerra, anche se a Londra ed a Parigi pensano diversamente. La situazione dell'Italia tra i suoi nemici ed i suoi amici non è certo invidiabile».

Il conte Reventlow incomincia col dire sulla *Deutsche Tages Zeitung* che quando entrò in guerra, l'Italia sperava di trascinare nella lotta la Rumania, per abbattere l'Austria:

«Ma tutto ciò non è riuscito alla politica italiana; perciò Sonnino è costretto a parlare della pressione esercitata dagli italiani, che ha costretto l'Austria a spostare delle truppe, ciò che ha permesso la controffensiva russa».

Lo scrittore del giornale agrario fa le stesse constatazioni della *Vossische* sulle ripercussioni dell'intervento italiano in Grecia e di una spedizione albanese. Quindi tratta brevemente l'adesione al patto di Londra e dice che essa era da aspettarsi, data la fisionomia odierna del Gabinetto, data l'idea che l'Italia, tenendosi a fianco degli Alleati, potrà uscire dai futuri negoziati, in situazione migliore che se fosse sola.

Secondo il *Lokal Anzeiger* le dichiarazioni di Sonnino dimostrano la difficile situazione politica e militare dell'Italia:

«Il ministro degli esteri non parlò che di sfuggita della partecipazione alla spedizione balcanica. E' lecito domandarsi quale giudizio daranno del discorso Parigi e Londra, e l'attesa è giustificata. L'enfasi con cui Sonnino parlò della Serbia, pare un'ironia, di fronte al fatto che gli interventisti domandano la conquista della sponda orientale dell'Adriatico, malgrado sia abitata da slavi. Sulle relazioni odierne e future colla Germania, Sonnino evitò di parlare. Gli interventisti forse riusciranno ad avere delle spiegazioni a questo riguardo, durante la discussione».

La mozione socialista per l'abolizione della censura politica

Roma, 3, notte.

Il Gruppo parlamentare socialista ha presentato alla Camera la seguente mozione, che porta la firma di tutti i componenti il gruppo e verrà svolta dall'on. Mazzoni:

«La Camera invita il Governo, fermo restando il controllo delle notizie militari e diplomatiche, ad abolire la censura politica».

Un incendio e due furti a Savona

Savona, 3, notte.

Per cause ignote scoppiò un incendio nell'abitazione di certo Ottonello Gio. Batta, di Albisola Inferiore, che distrusse le masserizie facendo crollare il tetto del caseggiato di proprietà del signor Forzani. Nessuna disgrazia alle persone. Il fuoco fu domato dai soldati del 18.o battaglione milizia territoriale prontamente accorsi con parecchi terrazzani. I danni sono di circa duemila lire. Il proprietario e gli inquilini sono assicurati.

Mediante scalata i ladri penetrarono nell'abitazione di certo Siccardi Giuseppe, in via Cavour, 5, al primo piano, mentre il proprietario con le figlie si trovavano ancora nella propria pasticceria in via Brusco, 2. I malfattori rovistarono ovunque impossessandosi di oggetti d'oro e di denaro. Disturbati dall'arrivo del Siccardi, scavalcarono il terrazzo della cucina e fuggirono in un cortile rinunciando alla continuazione del bottino.

Un altro audacissimo furto compirono ignoti malviventi mediante scasso nell'abitazione dei coniugi Secondo e Rosa Rossi, di Asti, proprietari del *Bar Americano*, impossessandosi di molti oggetti d'oro e di denaro. L'Autorità procedette ad alcuni arresti di persone sospette.

Lo sciopero delle filatrici nel Biellese si estende

Biella, 3, notte.

Anche le operaie della Filatura Tallia di Biella si sono poste in sciopero. Restano così soltanto ancora al lavoro le filatrici del riparto francese della Ditta G. Rivetti e figli, di Biella. In tutte le altre filature del biellese si sciopera o totalmente o parzialmente. Non si sono però verificati disordini. Soltanto presso la filatura Tallia dovette intervenire la forza per disperdere le scioperanti che facevano assembramenti e distribuivano un manifestino incitante alla sospensione del lavoro. Le tre arrestate di martedì furono rimesse in libertà provvisoria.

Due assoluzioni alle Assise di Cuneo

Cuneo, 3, notte.

Stasera è terminato il processo contro Giaccardi Maia, che sparò contro l'amante nel giorno delle di lui nozze e contro il fratello considerato complice del delitto.

I giurati hanno accolto la tesi sostenuta calorosamente dal difensore di entrambi gli imputati, on. Galimberti, ed hanno assolto la donna ed il giovanotto.

Ladri disturbati mentre svaligiavano un'esattoria

Ovada, 3, notte.

Nell'ora che gli impiegati dell'esattoria e del Credito provinciale si erano recati a colazione, ignoti ladri, con chiave falsa, penetrarono negli uffici scassinando i tiretti. Furono disturbati da una signorina che si recava a riscuotere un vaglia, e che, avendo visto dalle ombre dalle vetrate ed uditi dei rumori, credendo che gli impiegati fossero rientrati suonò ripetutamente. I ladri allora fuggirono con un magro bottino.

Piroscafo in fiamme nel porto di Napoli

Napoli, 3, notte.

Verso le ore 5 del pomeriggio una gravissima notizia è corsa prima nei quartieri che si trovano vicini al porto, poi in tutta la città. Un incendio colossale era scoppiato a bordo di un legno gigantesco. Le fiamme altissime si levavano di minuto in minuto sempre più minacciose, mentre un vasto riflesso di porpora arrossava le banchine. La notizia destò l'allarme negli uffici pubblici. Dall'Arsenale subito sono partiti numerosi soldati e marinai per unirsi all'opera di soccorso già iniziata dai pompieri. Già sulla via che mena al porto una folla enorme si accalcava, aumentando ogni minuto; la tipica folla che si forma intorno ai luoghi dove un tristo o grave avvenimento si produce. Una folla non meno numerosa si è raccolta lungo le banchine di Santa Lucia, donde l'incendio appariva in tutta la sua perversa grandezza.

L'incendio invase tutto il legno, che formidabili colonne di fumo nascondevano agli occhi degli spettatori atterriti. L'incendio prendeva sempre più nuovo vigore ed i riflessi delle fiamme erano tali che il porto da un capo all'altro sembrava invaso dal fuoco.

L'incendio scoppiò a bordo del piroscafo *Zuavo*, della ditta Conte Georgi, di Genova. Il *Zuavo*, che si trovava fin dal 24 ottobre nel nostro porto, era ancorato presso il pontile Vittorio Emanuele. Esso aveva a bordo 19 persone di equipaggio ed era comandato dal capitano Francesco Petrordino, di Lerici (Genova). Il primo ufficiale si chiama Enrico Pace. Vi erano inoltre a bordo un nostromo, cinque marinai, un cuoco, un cameriere, uno sguattero, un primo ed un secondo macchinista, un caporale e tre fuochisti. Il valore dello *Zuavo* è di circa mezzo milione, senza contare il valore della merce distrutta. L'incendio è stato preceduto da uno scoppio che sembrò scuotere dalle fondamenta le case che si stendono lungo la marina. Ancora ora, mentre telegrafo, persiste la manovra di spegnimento, che appare inutile, data la natura, l'intensità ed il luogo dell'incendio.

Pare che l'incendio sia dovuto alla spontanea combustione del benzolo. Il danno pare ascenda ad un milione. Un'inchiesta è stata subito ordinata.

Mentre vi telegrafo, il piroscafo affonda: la prua cala lentamente in mare, mentre le fiamme sono tuttora intense.

Assassinato nella propria camera da ignoti ladri

Mondovì, 3, notte.

Un vero e proprio atto di brigantaggio è stato compiuto in questi giorni in Mondovì gettando nella popolazione la più profonda e dolorosa impressione.

Nella cascina del signor B. Gianollo, posta nella vicina frazione di Breolungi, il massaro Antonio Dompè, dopo di aver trascorsa qualche ora nella stalla a discorrere coi vicini, come è d'uso fra noi in queste sere ormai invernali, si recò nella propria camera per andare a letto. Aveva appena varcata la soglia della porta quando tre colpi di rivoltella sparati successivamente colpivano mortalmente il Dompè, che cadde a terra in un lago di sangue.

Chi poteva aver sparato quei colpi? Non fu difficile venire a capo, perchè i mobili sossopra, scassinati, dicevano chiaramente che i ladri erano entrati nell'alloggio. E fecero anche un discreto bottino in oggetti di oro, denaro, tutto quanto [illegible] di valore capitò loro sotto mano.

Al rumore delle detonazioni accorsero tosto spaventati parenti e vicini, ma i ladri, nascosti approfittando delle tenebre si erano dati a precipitosa fuga. Uno di questi nella fretta di scappare lasciò sul luogo il cappello, unico indizio che ha in mano l'autorità per porsi sulle traccie dei malfattori.

Pare accertato che i colpi siano stati sparati da [illegible] da una sola rivoltella.

Il povero Dompè, che è spirato poco dopo, lascia nel pianto e nel lutto cinque figli in ancora tenera età.

ULTIME DI CRONACA

L'amica del cuore

Commedia in 3 atti di Alfredo Testoni

(*Teatro Carignano* - *3 dicembre 1915*).

Questa commedia che è fatta per divertire, è, per contro, poco divertente. Non è più una pagina del Testoni — ultimo stile — una pagina di farsa, che, o non arriva neppure al tipo Testoni della prima maniera di commedia comica. Così essendo, ci troviamo dinanzi ad una forma stantia piena di sforzo per raggiungere lo spirito, la vivacità, la sostanza della vera comicità. Vi mancano la freschezza, la novità dell'invenzione; serie condotta invece attraverso ad una serie di situazioni già troppo volte impiegate e sfruttate.

La favola di questi tre atti è quella di cento altre commedie. La contessa Paola Gastaldi è una signora buona, assai buona, molto onesta, molto innamorata del marito, e nel tempo stesso assai vivace e leggera. Ha un'amica, anzi molte amiche, ma la migliore — l'amica del cuore — quella che frequenta tutti i giorni la sua casa, che è la sua intima consigliera, l'insospettata e l'insospettabile, Marianna Nesi, è l'amante di suo marito. Come vedete, la commedia si fabbrica su un vecchio luogo comune. E adopera, per di più, i materiali più comuni. La contessa ha un cugino che le fa la corte, e altro non attende che ella accetti di andare in casa sua, nel suo nido di scapolo conquistatore, dove le donne si recano — diciamo così come egli si esprime — a prendere il the. Ma un giorno Paola coglie nel proprio salotto suo marito nel più dolce colloquio con l'amica del cuore. Cade la sua illusione, precipita la sua buona fede coniugale. Separarsi dal marito? E' il suo primo pensiero: ma ella ama troppo quell'uomo che la tradisce con le sue amiche passate, presenti e future: ha il capriccio, invece, del *dente per dente*, come tante eroine vittime dell'adulterio maritale, e accetta il the in casa del cugino. Ma l'amica del cuore che vigila e s'è proposta di abbandonare l'amante se mai la moglie abbia intenzione di ripagare il marito con la stessa sua moneta, si trova in casa del cugino nell'ora medesima del convegno, chiamandovi anche il marito, e la contessa che sul serio non ha mai pensato di macchiare la sua onestà, e il marito che vi è giunto furente quasi pel risveglio di essere tradito, si riconciliano con lacrime [illegible] sul suo stesso campo di battaglia.

Attorno a questa situazione e gruppo di situazioni trite e impolverate la commedia si svolge, con qualche rara arguzia isolata e con scarso interesse, mai ricorrendo con un dialogo che non riesce ad essere vivace e veramente comico la poca fantasia del congegno scenico, lo stento, il vecchio colore e il vecchio sapore di certi particolari.

La vena di Alfredo Testoni non ha dato quindi alcun zampillo fresco: si è appagata di rimestare l'acqua già piuttosto stagnante del solito facile e vano teatro, senza poter ridonare il pur facile diletto che da questo leggero genere comico si può attendere. Così, l'*Amica del cuore* fu ascoltata ieri sera senza speciale attrazione. Un applauso cortese al primo e al secondo atto, agli interpreti, Tina di Lorenzo, Armando Falconi, Ettore Berti, la Capodaglio e la Donadoni che la contornaro nelle parti principali, e qualche disapprovazione, anche, al terzo atto, in segno di non dubbia disillusione. Questa nuova pagina del Teatro comico di Alfredo Testoni non ha evidentemente raggiunto il suo scopo... G.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 dicembre - Cambio giornaliero per gli [illegible] alle lire 100 di [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 3 dicembre: — Franchi [illegible] — [illegible] 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — [illegible] 1/2 — Pesos carta [illegible] — Lire oro [illegible] — Franchi svizzeri [illegible] —.

Pompa Giovanni, gerente.